

LA PROVINCIA D'AFRICA
DAL I AL VI SECOLO D.C.
Analisi dei modelli insediativi presenti sul territorio

Premessa

La provincia d'Africa durante la dominazione romana risulta caratterizzata da alcuni moduli insediativi costanti, distribuiti sul territorio in percentuali differenti, in rapporto allo spazio geografico – e alle relative condizioni climatico-ambientali – e in rapporto alle conseguenti opportunità di sviluppo socio-economico.

L'analisi condotta ha determinato in particolare l'identificazione di tre tipologie di insediamento – villaggi, ville, fattorie –, attorno alle quali gravitano quelle attività rurali che hanno permesso alla provincia di prosperare durante l'impero.

Tali insediamenti sono caratterizzati da uno sviluppo direttamente proporzionale al livello di popolamento proprio della provincia nel corso dei secoli, presentando una densità maggiore in corrispondenza del grande incremento economico subito dall'Africa nel corso del III secolo d.C., e diminuendo gradualmente durante l'occupazione vandala – che per alcuni territori rappresenta tuttavia un ulteriore momento di sviluppo e crescita economica –, fino alla riconquista bizantina.

1. *Analisi delle ricerche condotte sul territorio*

L'indagine si è avvalsa del supporto documentario fornito dallo studio comparato di sei territori campione pertinenti all'Africa Proconsolare: i territori di Dougga, Segermes e Kasserine, caratterizzanti l'area occidentale della provincia, e i territori di Silin, del Gebel Tarhuna e della porzione orientale del *limes Tripolitanus* in relazione alla parte orientale (*Fig. 1*).

Nell'affrontare l'analisi delle forme d'insediamento e comprendere le diverse potenzialità insediative ed economiche della provincia in relazione all'ambiente di sviluppo, la scelta di tali territori è stata influenzata in particolare da due fattori principali: l'essere caratterizzati da ricerche estensive finalizzate alla catalogazione di tutti i resti materiali presenti in superficie, e il mostrare caratteristiche geomorfologiche specifiche (costa, altipiani dell'interno, area predesertica).

La fascia costiera è rappresentata da Silin, 20 km a ovest di *Leptis Magna*, territorio in cui, alla fine degli anni '60, ricercatori italiani effettuarono indagini in un'area di 42 kmq: il progetto derivò dalla constatazione da parte degli studiosi della presenza di numerosi insediamenti lungo la costa della Tripolitania, in particolare imponenti ville, e dal riscontro dell'assenza, all'interno dei grandi centri urbani di riferimento – *Sabratha*, *Oea* e *Leptis Magna* –, di lussuose residenze, dimore di ricche famiglie di censo molto elevato. La ricerca di superficie individuò in particolare 6 ville e 8 fattorie, collocate lungo la costa e sulle colline retrostanti¹. Nel 1974 il Dipartimento delle Antichità della Libia promosse una nuova ricerca, che portò alla scoperta di un ulteriore insediamento lungo la costa, una villa in eccellente stato di conservazione². Si può ipotizzare che l'area di Silin fosse posta sotto la tutela giuridico-amministrativa di *Leptis Magna*, alla quale era collegata attraverso una strada litoranea che correva parallela alla costa e congiungeva tutti i principali centri costieri della Tripolitania.

La regione degli altipiani è delineata nelle sue forme dall'analisi di quattro territori, tre collocati nella parte occidentale della provincia – Kasserine, Segermes, Dougga – e uno in quella orientale – Gebel Tarhuna –.

La prima indagine archeologica dell'area ovest si svolse durante gli anni 1982-87, quando l'Università della Virginia e l'Istituto Nazionale di Archeologia e Arte di Tunisi (INAA) promossero una ricerca di superficie nella regione di Kasserine, nella Tunisia centrale: il progetto aveva come obiettivo principale la ricostruzione della società e dell'economia della regione intorno alle città romane di *Cillium* – la moderna Kasserine – e *Thelepte*, attraverso la registrazione e l'analisi dei resti di superficie degli insediamenti antichi, con una particolare attenzione al periodo romano-bizantino³. L'indagine condusse all'individuazione di 178 siti. Il territorio

¹) M. Salza Prina Ricotti, *Le ville di Silin*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti» 43 (1970-71), pp. 130-160.

²) O. Al Mahjub, *I mosaici della villa romana di Silin*, «Libya Antiqua. Annual of the Department of Antiquities of Libya» 15-16 (1978-79), pp. 69-74.

³) R.B. Hitchner, *Society and Economy in Late Antique North Africa. Some Preliminary Evidence from the Region of Kasserine, Tunisia*, «Annual Byzantine Studies Conference. Abstract of Papers» 9 (1983), pp. 38-39; Id., *The Kasserine Archaeological Survey, 1982-1986*, «Antiquités Africaines» 24 (1988), pp. 7-41; Id., *The Organization of Rural Settlement in the Cillium-Thelepte Region (Kasserine, Central Tunisia)*, in A. Mastino (a cura di),

di Kasserine era probabilmente posto sotto la tutela giuridico-amministrativa di *Cillium* e della vicina *Thelepte*, città di fondazione romana situate al centro di una fitta rete di collegamenti stradali ⁴.

Tra il 1987 e il 1989 ricercatori danesi, in collaborazione con l'INAA, svilupparono il progetto *Africa Proconsularis*, conducendo cinque campagne di ricerca nella valle di *Segermes*, il territorio dell'antica *civitas* di *Segermes* – la moderna Henchir Harratt –, situata 65 km a sud di Cartagine, 16 km a nord-est di Zaghouan e a 30 km dalla linea di costa e dall'antico porto di *Pupput* – oggi Hammamat –, nella Tunisia nord-orientale: tale indagine portò all'individuazione di 193 siti ⁵. Elevata allo stato municipale da Marco Aurelio intorno al 180 d.C. – il *municipium Aurelium Augustum Segermes* ricordato dalle iscrizioni ⁶ e dalla *Tabula Peutingeriana* –, la città fu certamente il capoluogo di una zona amministrativa posta sotto la tutela di *Hadrumetum*, come testimoniano due iscrizioni relative ad alcuni procuratori della *regio Hadrumetina* ⁷, ma l'importanza della città sul piano monumentale – *capitolium*, impianti termali, basiliche etc. – e amministrativo porterebbe gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di una *regio Segermitana* ⁸.

Continuando nell'esplorazione della parte occidentale della provincia, l'ultima ricerca in ordine di tempo nell'area si deve all'Institut Natio-

L'Africa Romana, Atti del VI Convegno di Studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari 1989, pp. 387-402; R.B. Hitchner, *The Kasserine Archaeological Survey, 1987*, «Antiquités Africaines» 26 (1990), pp. 231-260; Id., *The Kasserine Archaeological Survey 1982-1985*, «Africa. Revue des études et recherches préhistoriques, antiques, islamiques et ethnographiques» 11-12 (1992-93), pp. 158-197.

⁴) *Cillium* infatti era attraversata da un'importante arteria, che collegava la costa orientale con i centri urbani e militari dell'interno, tra cui *Theveste*, *Thamugadi* e *Lambaesis*; una seconda via partiva da *Cillium* e, oltre *Thelepte*, piegava verso sud-est, congiungendosi alla strada litoranea che conduceva ai centri costieri della Tripolitania. Cfr. Hitchner, *The Kasserine Archaeological Survey, 1982-1986* cit.

⁵) J. Carlsen - H. Tvarnoe, *The Segermes Archaeological Survey (Region of Zaghouan). An Interim Report*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del VII Convegno di Studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990, pp. 803-813; P. Ørsted - L. Ladjimi Sebai et al., *Town and Countryside in Roman Tunisia: a Preliminary Report on the Tuniso-Danish Survey Project in the Oued R'mel Basin in and around Ancient Segermes*, «Journal of Roman Archaeology» 5 (1992), pp. 69-96; L. Ladjimi Sebai, *Segermes. Monographie d'un site*, «Africa. Revue des études et recherches préhistoriques, antiques, islamiques et ethnographiques» 11-12 (1992-93), pp. 65-88; S. Dietz - L. Ladjimi Sebai - H. Ben Hassen, *Africa Proconsularis. Regional Studies in the Segermes Valley of Northern Tunisia*, I-II, Copenhagen 1995; J. Carlsen, *The Rural Landscape of the Segermes Valley. Some Propositions*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 239-247; P. Ørsted - J. Carlsen - L. Ladjimi Sebai et al., *Africa Proconsularis. Regional Studies in the Segermes Valley of Northern Tunisia*, III, Copenhagen 2000.

⁶) *CIL* VIII 1; VIII S1 906-911, 11167-11183; *CIL* VIII S4 23062-23070.

⁷) *CIL* VIII 23068, 11174-11175.

⁸) Cfr. Ørsted - Ladjimi Sebai, *Town and Countryside in Roman Tunisia* cit., pp. 69-96.

nal du Patrimoine di Tunisi e all'Università degli Studi di Trento, che, tra il 1994 e il 1999, effettuarono una ricognizione topografica e archeologica nei dintorni di Dougga, in un'area di 150 kmq, all'interno del bacino idrografico del Bagradas nella Tunisia settentrionale, territorio indicato da fonti antiche e moderne come una delle principali aree agricole che fornivano cereali e olio all'impero romano. Tale indagine condusse all'individuazione di 545 siti⁹. La regione, situata nell'Alto Tell tunisino e caratterizzata dalla presenza di tre bacini idrografici¹⁰, era probabilmente posta sotto la tutela giuridico-amministrativa della *civitas Aurelia Thugga*, centro urbano dell'interno sviluppatosi su un'altura nel II secolo d.C., in un'area occupata in precedenza da un insediamento indigeno, a 3 km di distanza dalla grande strada che collegava Cartagine con *Theveste*.

Nell'area orientale della provincia proconsolare tra la fine degli anni quaranta e gli inizi degli anni cinquanta del secolo scorso furono condotte, da parte di studiosi inglesi, una serie di ricerche di superficie che interessarono il Gebel, l'arco montuoso che caratterizza l'interno della Tripolitania: in particolare, le ricerche si concentrarono sull'altopiano di Tarhuna e nella vicina regione del Fergian, dove i ritrovamenti di fattorie e frantoi di epoca romana risultarono molto numerosi¹¹. Alcuni studi hanno dimostrato che il territorio dell'altopiano di Tarhuna e l'attigua regione del

⁹) M. De Vos, *Rus Africum. Terra, acqua, olio nell'Africa Settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga (Alto Tell tunisino)*, Trento 2000. Nella pubblicazione compare una prima relazione sui dati raccolti durante la ricerca di superficie ed una sintesi degli elementi emersi dall'indagine topografico-archeologica e dallo scavo effettuato in una fattoria di epoca vandalo-bizantina, accompagnate da un reportage fotografico. Si tratta tuttavia di un'esposizione sommaria, tesa a fornire una descrizione generica degli insediamenti installati sul territorio, ancora priva di un'analisi dettagliata delle evidenze archeologiche.

¹⁰) Uadi Arkou, Uadi Khalled e Uadi Fawar, che convogliano l'acqua piovana dal versante sud nella valle della Medjerda. Cfr. *ivi*, p. 18.

¹¹) R.G. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau of Tripolitania*, in J. Reynolds (ed.), *Libyan Studies: Select Papers of the Late R.G. Goodchild*, London 1976, pp. 72-106; D. Oates, *The Tripolitanian Gebel: Settlement of the Roman Period around Gasr ed-Daun*, «Papers of The British School at Rome» 20-21 (1953), pp. 81-113. I due studi condotti dai ricercatori inglesi sono stati utilizzati successivamente dal Mattingly in alcuni lavori relativi al territorio del Gebel, con l'obiettivo principale di determinare la portata della produzione e dell'esportazione di olio, che caratterizzò la Tripolitania a partire dal II secolo d.C.: cfr. D.J. Mattingly, *Olive Oil Production in Roman Tripolitania*, in D.J. Buck - D.J. Mattingly, *Town and Country in Roman Tripolitania*, Oxford 1985, pp. 27-46; D.J. Mattingly, *Oil for Export? Comparison of Libyan, Spanish and Tunisian Olive Oil Production*, «Journal of Roman Archaeology» 1 (1988), pp. 33-56; D.J. Mattingly, *The Olive Boom. Oil Surpluses, Wealth and Power in Roman Tripolitania*, «Libyan Studies» 19 (1988), pp. 21-42; D.J. Mattingly, *Olive Presses in Roman Africa: Technical Evolution or Stagnation?*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti dell'XI Convegno di Studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), Ozieri 1996, pp. 520-542.

Fergian erano posti sotto la tutela giuridico-amministrativa di *Leptis Magna*¹². L'altopiano era attraversato da numerose strade carovaniere, che mettevano in comunicazione i centri della costa – in particolare *Leptis Magna* – con gli insediamenti dell'interno: la strada più antica di cui si conservano evidenze archeologiche (tracciata nel 15-17 d.C. dal proconsole d'Africa *L. Aelius Lamia*) collegava l'altopiano di Tarhuna, attraverso il villaggio di Medina Doga, con il porto di *Leptis Magna*¹³.

L'ultimo territorio preso in esame risulta particolarmente interessante, in quanto permette di ricostruire i modelli insediativi caratterizzanti la fascia predesertica.

Alla fine degli anni settanta del secolo scorso fu inaugurato infatti il progetto denominato *Unesco Libyan Valleys Survey*, il cui obiettivo principale consisteva nell'individuare, indagare e catalogare le evidenze archeologiche presenti nella zona predesertica della Tripolitania, per intuire lo sviluppo degli insediamenti e delle attività economiche ad essi collegate in un ambiente apparentemente ostile all'uomo. In particolare, le ricerche si concentrarono nell'area comprendente i bacini idrografici dello uadi Sofeggin e dello uadi ZemZem, dove ritrovamenti riconducibili al periodo di dominazione romana risultarono molto copiosi. Furono effettuate numerose ricerche di superficie nel decennio compreso tra la fine degli anni settanta e la fine degli anni ottanta, con la conseguente individuazione di migliaia di siti – circa 2.000 –¹⁴. Dal punto di vista giuridico-amministrati-

¹² Cfr. G. Di Vita-Evrard, *Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna. Le territoire de Lepcis Magna*, «Quaderni di Archeologia della Libia» 10 (1979), pp. 67-98; Mattingly, *Oil for Export?* cit., p. 35.

¹³ Cfr. P. Romanelli, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959, pp. 227-228. *L'Itinerarium Antonini* testimonia una continuazione della strada di *Aelius Lamia* da Medina Doga verso ovest; sono da ricordare inoltre altre vie rilevanti: una strada, partendo probabilmente da Medina Doga, procedeva verso nord e si congiungeva con la via litoranea romana nelle vicinanze di Gasr Garabulli; una strada metteva in comunicazione Medina Doga con *Oea*; una terza via infine, correndo verso sud da Medina Doga, raggiungeva la regione di Orfella. Sebbene l'esatta direzione e destinazione di quest'ultima strada non siano ancora state determinate, è ragionevole supporre che Medina Doga fosse, durante il periodo tardo-imperiale almeno, collegata da una strada con gli uidian intensamente occupati della regione di Orfella. Cfr. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau* cit., pp. 75-76.

¹⁴ G. Barker - D. Gilbertson - B. Jones - D.J. Mattingly, *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, I-II, London 1996. I dati di questa ricerca devono essere associati ad un'altra indagine effettuata nella medesima zona, foriera di risultati importanti per la determinazione del quadro storico della regione: si tratta della ricerca di superficie realizzata dagli studiosi inglesi Brogan e Smith nell'insediamento di Ghirza, cfr. O. Brogan - D.J. Smith, *Ghirza. A Libyan Settlement in the Roman Period*, Tripoli 1984. Altre ricerche sono state effettuate sul territorio della provincia: una bibliografia completa può essere rintracciata in C. Vismara, *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa*, in M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 51-84. Si ricorda infine S. Bullo, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002.

vo, è ipotizzabile che anche quest'area si trovasse sotto la tutela di *Leptis Magna*¹⁵.

2. *I modelli insediativi*

Un primo impianto generalizzato degli insediamenti si verifica a partire dal I secolo d.C.¹⁶, quando il territorio dell'Africa Proconsolare risulta interessato da forme abitative con caratteristiche tipologiche proprie, riconducibili alla seguente gerarchia:

- villaggi,
- ville,
- fattorie.

I villaggi si configurano come un insieme di abitazioni – generalmente piccole fattorie – di numero variabile, raggruppate per formare un'unica unità insediativa e provviste di impianti produttivi, con uno sviluppo costante dal I al VI secolo d.C.

La villa rappresenta la seconda categoria abitativa diffusa sul territorio: l'analisi delle ricerche relative alle zone indagate ha evidenziato il fatto che tale complesso mostra caratteristiche strutturali e architettoniche differenti in relazione all'area di insediamento, ma risulta quasi sempre collegato ad un latifondo, sul quale sono installati gli impianti produttivi. Le ville situate lungo la costa della Tripolitania presentano una tipologia specifica e ne sono esempio le strutture individuate nel territorio di Silin. I complessi si ascrivono ad un'architettura di genere paesaggistico: la collocazione dei diversi settori sembra subordinata alla necessità di far godere il più possibile del paesaggio circostante, determinando uno sviluppo longitudinale dei complessi, parallelo alla spiaggia, e conforme alle linee dei promontori su cui essi sorgono¹⁷. Tale sviluppo comporta l'esistenza di corridoi o criptoportici che separano i vari corpi dell'edificio, utilizzati come aree di comunicazione e di disimpegno tra i vari ambienti. La distribuzione dei vani costituenti la zona residenziale si presenta con caratteri-

¹⁵) Cfr. Mattingly, *Olive Oil Production in Roman Tripolitania* cit., p. 32.

¹⁶) In seguito agli interventi effettuati sul territorio dalla dinastia giulio-claudia: ci si riferisce in particolare alla deduzione di numerose colonie e all'organizzazione del relativo spazio rurale in seguito all'ampliamento della provincia. Cfr. Romanelli, *Storia delle province romane d'Africa* cit., pp. 129-285.

¹⁷) Procedendo ad una ricostruzione ideale degli insediamenti in base alle loro piante, le ville sono molto simili a quelle rappresentate negli affreschi pompeiani e nei mosaici africani ed appartengono allo stesso gusto ellenistico che ha ispirato non solo questi modelli pittorici, ma che ha permeato di sé tutta l'architettura marittima del mondo romano. Cfr. H. Mielsch, *La villa romana*, Firenze 1999.

stiche simili in molti complessi: spesso le stanze si distribuiscono intorno a peristili o si affacciano su lunghi portici e corridoi, e talvolta risultano racchiuse tra due corridoi, permettendo l'isolamento delle camere e favorendo così una temperatura interna non troppo secca¹⁸. La conformazione del terreno e il proposito di aprire il più possibile i diversi settori della villa al godimento del mare, determinano la distribuzione di questi su terrazze, di cui la più bassa tagliata solitamente nel costone roccioso litoraneo, pochi metri sopra il livello del mare, le altre ad altezze superiori. Oltre ad un accesso da terra, queste ville sono caratterizzate dalla presenza di un piccolo porto o molo di attracco, che permetteva gli spostamenti via mare. A questa tipologia caratteristica della fascia costiera ne corrisponde un'altra propria delle regioni dell'interno: si tratta generalmente di strutture meno lussuose e più funzionali, prive di un'architettura paesaggistica e scenografica, ma ugualmente articolate in numerosi settori e munite talvolta di impianti termali privati. Negli insediamenti costieri si attesta una frequentazione tra la fine del I e il IV secolo d.C., con una continuità fino al VI secolo d.C. per i complessi situati nelle regioni interne.

La fattoria si configura come terza categoria abitativa: si tratta certamente dell'insediamento numericamente più cospicuo in tutti i territori analizzati e senza dubbio il più rappresentativo di un'economia basata sui prodotti dell'olivicoltura e della cerealicoltura e sulla loro esportazione. L'insediamento presenta caratteristiche proprie nei singoli territori, in relazione alle dimensioni e alla tipologia, ma si possono riconoscere tuttavia degli elementi costanti: la tecnica edilizia utilizzata è generalmente l'*opus africanum*, anche se si conservano esempi in *opus quadratum*; la pianta dell'edificio è quadrangolare o poligonale e gli ambienti si raccolgono intorno ad un cortile centrale; nella maggior parte dei casi si riscontra la presenza di impianti produttivi entro i limiti perimetrali della fattoria stessa, in un'area appropriata e separata dai quartieri residenziali, talvolta gli impianti si collocano invece ad una certa distanza dal complesso principale. Tale struttura presenta uno sviluppo costante dal I secolo d.C., quando compaiono i primi esempi, al V secolo d.C., con la provincia ormai preda dei Vandali.

¹⁸) Oltre alle ville di Silin, confronti puntuali si possono effettuare con altre ville situate lungo la costa tripolitana: nella villa della Gara delle Nereidi, ad esempio, gli ambienti sono disposti intorno ad un peristilio, oggi in parte crollato in mare, e, dietro di essi, ad un livello più alto, si trova un lungo corridoio; nella villa di Dar Buc Ammera le stanze si affacciano su un portico le cui colonne sono state, in una seconda fase, inglobate in un muro, trasformandolo in un lungo corridoio, mentre alle loro spalle si trova un altro corridoio. Cfr. A. Di Vita, *Villa romana*, «Libya Antiqua. Annual of the Department of Antiquities of Libya» 2 (1965), pp. 132-133; Id., *La villa della Gara delle Nereidi presso Tagiura*, Supplemento a «Libya Antiqua. Annual of the Department of Antiquities of Libya» (1966), pp. 9-62; S. Aurigemma, *I mosaici di Zliten*, «Africa Italiana» 2 (1926), pp. 216-217.

All'interno di tale classe tipologica è necessario distinguere un ulteriore complesso: si tratta della fattoria fortificata, termine con cui si individua una struttura caratterizzata da una propria forma architettonica, derivante in parte dalla fattoria. Si colloca in posizione elevata, circondata talvolta da un fossato difensivo, nelle vicinanze di torrenti, dove infatti la loro densità risulta maggiore; mostra una struttura muraria possente, in cui si apre un unico ingresso, che conduce in un cortile interno, circondato da ambienti residenziali e di servizio; spesso è attornata da strutture ancillari, generalmente abitazioni per la manodopera impiegata nella proprietà o impianti produttivi. Si configurano come unità insediative caratterizzanti in particolare il territorio del *limes Tripolitanus*, anche se non mancano esempi nel Gebel, con uno sviluppo attestato tra il III e il VI secolo d.C.

2.1. Villaggi

Si rileva la presenza di villaggi in tutti i territori presi in esame, tranne che per l'area di Silin, caratterizzata da un modello insediativo proprio della zona costiera.

Nel territorio di Dougga sono stati rilevati 12 villaggi, la maggior parte dei quali ¹⁹ provvisti di impianti per la spremitura delle olive, comprendenti da 5 a 11 torchi.

Il territorio di Segermes risulta interessato da 9 villaggi di cronologia certa, suddivisi in due categorie di grandezza: quelli che interessano un'area compresa tra 1,5 e 5 ettari e quelli più piccoli. Bisogna sottolineare il fatto che 5 dei 9 villaggi identificati si sviluppano durante il I secolo d.C. e presentano una continuità sul piano insediativo fino al VI secolo d.C.

Nel territorio di Kasserine sono stati individuati 2 villaggi su 9 siti identificati in uno dei settori di indagine: la ceramica ritrovata ne attesta la frequentazione tra il III e il VII secolo d.C.

È tuttavia il territorio del Gebel Tarhuna, insieme alla vicina regione del Fergian, a fornire gli esempi più significativi di villaggi: le ricerche hanno infatti rivelato l'esistenza di due insediamenti particolarmente importanti dal punto di vista storico ed economico, in quanto attraversati da strade carovaniere, principali vie di comunicazione tra la costa e le regioni dell'interno. Si tratta dei villaggi di Medina Doga ²⁰ (Fig. 2) e di Gasr ed-

¹⁹) Si tratta di 9 villaggi: cfr. De Vos, *Rus Africum* cit., pp. 81-84.

²⁰) Il villaggio di Medina Doga si presenta come un *vicus* sviluppatosi gradualmente nel corso del I secolo d.C. all'intersezione di alcune importanti vie carovaniere e successivamente diventato un centro pienamente romanizzato di una certa importanza – la costruzione della strada che univa l'altopiano di Tarhuna con il porto di *Leptis Magna*, opera già

Dauun ²¹ (Fig. 3), caratterizzati dalla presenza non solo di abitazioni, ma anche di installazioni idrauliche, come dighe e opere di canalizzazione, impianti termali, fornaci per la produzione di ceramica – Gasr ed-Dauun –, e necropoli – Medina Doga –. Non si hanno prove sicure di un impianto degli insediamenti su nuclei abitativi di età precedente, ma è certo che una frequentazione intensa si sia sviluppata a partire dal I secolo d.C.

Nella fascia predesertica i villaggi mostrano caratteristiche insediative differenti dai casi precedentemente presi in esame, che sottolineano lo stretto legame all'ambiente in cui trovano sviluppo: si tratta di siti collocati in posizioni elevate, generalmente alture lungo il corso di torrenti, e difesi da mura. Questi *oppida* fortificati rivelano dunque attraverso le loro caratteristiche strutturali la loro funzione primaria, ovvero l'esercizio di un attento controllo sul territorio circostante: si installano probabilmente su villaggi preesistenti e mostrano una frequentazione costante dal I secolo d.C. fino all'età medievale. Un esempio può essere costituito dal caso di Magrussa, presso lo uadi ZemZem: il sito sorge su un'altura ed è caratterizzato dalla presenza di un muro difensivo, con un unico accesso posto lungo il lato orientale del muro ²².

Il sito tuttavia che riveste maggiore interesse in quest'area della provincia è il villaggio di Ghirza ²³, situato presso lo uadi dallo stesso nome:

ricordata del proconsole *Aelius Lamia*, e un pannello in calcare contenente il monogramma di Costantino permettono di attestare la frequentazione del sito tra il I e la prima metà del IV secolo d.C. –. Se esistesse già una piccola comunità sul luogo nel 15-17 d.C., quando la strada di *Lamia* fu tracciata, è difficile da stabilire. È egualmente incerto quale ruolo il sito svolgesse nell'organizzazione del *limes*: l'aspetto irregolare non si accorda con un'origine militare, ma il caso di Ain Wif dimostra che la mancanza di difese non esclude la possibilità di avere ospitato, per un certo periodo, una piccola guarnigione. Non si può dubitare comunque del fatto che Medina Doga, la *Mesphe* ricordata nell'*Itinerarium Antonini*, fosse il centro amministrativo locale dell'altopiano di Tarhuna durante il periodo romano: ulteriori informazioni relative alla storia dettagliata del sito possono derivare soltanto da un'operazione di scavo. Cfr. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau* cit., pp. 76-79.

²¹) Il sito di Gasr ed-Dauun, che cominciò ad essere frequentato probabilmente a partire dal I secolo d.C., quando venne costruita la strada che collegava *Leptis Magna* con l'altopiano di Tarhuna, risulta di difficile lettura, a causa dei continui cambiamenti a cui è stato soggetto, soprattutto in epoca moderna. Il villaggio si sviluppava su un asse est-ovest su entrambi i lati della strada che, provenendo da nord, attraversava l'agglomerato per proseguire in direzione sud-orientale, verso Medina Doga. L'insediamento non risulta apparentemente caratterizzato da un impianto regolare, ma gli edifici sembrano collocarsi sul terreno in ordine sparso, nei pressi della strada. Un corso d'acqua, lo uadi Udei el-Me, attraversa il villaggio, e sono ancora visibili i resti di installazioni idrauliche – canalizzazioni, dighe –, che permettevano di regolarne il corso; sul lato settentrionale della strada si notano ancora le tracce di un impianto termale e di una fornace. Cfr. Oates, *The Tripolitanian Gebel* cit., pp. 89-92.

²²) Vd. G.D.B. Jones, *The Libyan Valleys Survey: the Development of Settlement Survey*, in Buck - Mattingly, *Town and Country in Roman Tripolitania* cit., pp. 269-270.

²³) Cfr. Brogan - Smith, *Ghirza. A Libyan Settlement in the Roman Period* cit., pp. 33-118.

l'insediamento, che si sviluppa a partire dal III secolo d.C., si configura come centro indigeno cellula del sistema difensivo del *limes Tripolitanus*. L'abitato, caratterizzato da un'estensione di circa 150 kmq, è costituito da 38 strutture di grandezza variabile, riconducibili alla tipologia delle fattorie fortificate: accanto ad edifici minori con pochi vani, sorgono imponenti costruzioni con cortile centrale e numerosi ambienti disposti su più piani. Uno degli edifici indagati doveva avere invece carattere sacrale: gli studiosi infatti vi hanno rinvenuto tavole di offerta in pietra e venti piccoli altari ²⁴.

2.2. Ville

Nel territorio di Silin sono state individuate sette ville, di cui tre in discreto stato di conservazione: la villa dell'Odeon Marittimo ²⁵ (Fig. 4), la villa del Piccolo Circo ²⁶ (Fig. 5) e la cosiddetta villa di Silin ²⁷. Tali com-

²⁴) Bisogna ricordare che nei dintorni del villaggio sono state ritrovate due necropoli, una a N e una a S del sito, i cui monumenti funerari, attraverso i rispettivi rilievi, raccontano la vita della comunità. *Ibidem*.

²⁵) La villa è situata su un promontorio roccioso prospiciente il mare, con la facciata principale rivolta verso nord. Il portico, chiuso alle estremità da due avancorpi caratterizzati nella parte sporgente verso il mare da una pianta semiottagonale, è il risultato di un attento studio prospettico. Dietro al portico si estendeva, per tutta la lunghezza dell'edificio, un corridoio, su cui si affacciava una fila di ambienti, ai quali si può attribuire probabilmente un uso residenziale. Davanti al portico, in direzione mare, si trova l'elemento più caratteristico della villa, l'odeon, posto in asse con la villa e fiancheggiato da due gradinate rettilinee. La villa si estende verso l'interno con una parte costruita in muratura con blocchi di arenaria: questa ala risulta quasi completamente distrutta e di difficile comprensione. Procedendo verso sud, dopo aver attraversato il letto di uno uadi che ha completamente eroso il promontorio, si raggiunge un impianto termale, situato a circa 160 m dalla facciata dell'avancorpo orientale. Della decorazione della villa resta poco: il pavimento del portico è realizzato in stucco rosso, come quello dell'avancorpo orientale, l'avancorpo occidentale invece è caratterizzato da un pavimento a mosaico in buono stato di conservazione. Ad ovest del promontorio si trova un porto artificiale scavato nella roccia, che si ipotizza contemporaneo alla costruzione della villa. Vd. Salza Prina Ricotti, *Le ville di Silin* cit., pp. 140-149.

²⁶) La villa occupa tutto il promontorio prospiciente il mare. L'edificio è costituito da due zone residenziali distinte: la prima, ad est, più lontana dal mare e più riparata, corrisponde probabilmente, per la sua posizione e per la distribuzione degli ambienti imperniati attorno ad un cortile con porticato ad arcate, ai quartieri invernali; proseguendo verso ovest, la seconda, prospiciente il mare, più fresca e ventilata e probabilmente abitata di preferenza nel periodo estivo. Quest'ultima è caratterizzata ad est da una serie di ambienti che seguono la curva del promontorio, di cui l'ultimo, collocato all'estremità nord-occidentale e a picco sul mare, interpretabile come torre. La zona residenziale prosegue poi verso ovest, articolandosi in vari ambienti e spazi aperti, tra cui un *viridarium*, limitato verso nord da un belvedere a pianta ellittica e verso sud da una fila di stanze. Verso l'estremità meridionale di questa zona sono visibili i resti di un impianto termale. Il piccolo circo, di 16,47 x 85,21 m, è caratterizzato da una spina di 5,66 m di larghezza e di 70 m di lunghez-

plessi sono da ascrivere a quell'architettura di genere paesaggistico già descritta: in particolare la prima risulta appartenente alla tipologia delle ville porticate, mentre la seconda si può classificare nella categoria delle ville terrazzate. Entrambe presentano una caratteristica comune molto interessante: la presenza di strutture per spettacoli pubblici all'interno di un complesso residenziale privato²⁸. Si tratta di un dato notevole, teso a testimoniare lo *status* sociale dei proprietari di tali dimore extraurbane. In tutto l'impero romano pochi sono gli esempi di ville caratterizzate da strutture per spettacoli pubblici: si ricordano in particolare le ville marittime di Pianosa e di Posillipo per la presenza di un odeon privato²⁹, per non considerare gli esempi forniti dalle ville imperiali di Domiziano a Castelgandolfo³⁰ e Adriano a Tivoli³¹.

za, che termina con due mete costituite da due vasche semicircolari: esso collega la zona termale con un padiglione isolato, a più piani – come indicano le fondazioni di una scala –. Tutte le murature della villa sono realizzate in *opus africanum*; la decorazione della villa doveva essere particolarmente ricca: le *crustae* marmoree di porfido rosso che si trovano nella zona residenziale invernale indicano la presenza di rivestimenti in *opus sectile*, mentre negli ambienti posti ad est del *viridarium* si trova una grande quantità di stucco dipinto e nella zona termale ambienti decorati a mosaico. Sul lato occidentale della villa un'ampia e ben protetta insenatura potrebbe anche suggerire l'ipotesi della presenza di un antico molo. Vd. Salza Prina Ricotti, *Le ville di Silin* cit., pp. 154-161.

²⁷⁾ Il complesso, prospiciente il mare, è caratterizzato da un ampio peristilio, circondato da colonne su tre lati; dal peristilio si accede all'atrio, attorno al quale si sviluppano diversi ambienti: a nord una stanza quadrata, probabilmente una biblioteca, con pavimento decorato a mosaico; a ovest un *oecus-triclinium*, il cui pavimento risulta decorato da un mosaico con emblema centrale raffigurante il mito di Licurgo; a sud un *tablinum*, abbellito da un mosaico di carattere circense, e un altro ambiente attiguo al precedente con un mosaico raffigurante le Quattro Stagioni. Lungo il lato meridionale del peristilio si apre un triclinio estivo, decorato al centro da lastre marmoree e, lungo le pareti, da un più modesto mosaico con piccoli motivi a stella. Lungo il lato nord-occidentale del triclinio si trovano quattro piccoli ambienti, tra i quali si segnalano quello nell'angolo settentrionale, caratterizzato da un pavimento a mosaico con emblema centrale raffigurante personaggi marini, e quello nell'angolo orientale, abbellito da un mosaico di carattere circense. Procedendo verso est, attraverso una serie di vani, si accede alle terme, caratterizzate da una pianta circolare, in cui tutti gli ambienti sono disposti intorno all'ambiente circolare centrale, il *frigidarium*, il cui pavimento presenta un mosaico con soggetto marino. Vd. Al Mahjub, *I mosaici della villa romana di Silin* cit., pp. 69-74.

²⁸⁾ Gli edifici appositamente adibiti a teatro all'interno delle ville sono documentati a partire dal I secolo d.C.: si tratta di impianti che non solo comportano delle spese rilevanti, ma che non è facile introdurre in una villa privata, essendo considerati luoghi più appropriati a spettacoli pubblici. Il Mielsch ritiene che la loro diffusione nelle ville si sviluppi solo a partire dal momento in cui viene aumentando numericamente il seguito dei senatori e soprattutto la corte dell'imperatore. Cfr. Mielsch, *La villa romana* cit., pp. 60-80.

²⁹⁾ *Ivi*, pp. 108-114.

³⁰⁾ La villa è caratterizzata da un teatro e un ippodromo utilizzato per i giochi circensi e le corse dei carri. *Ivi*, pp. 67-71.

³¹⁾ *Ivi*, pp. 71-80.

Se si analizzano le misure di questi edifici, per identificare l'unità con cui sono stati progettati e costruiti, si ottiene un risultato interessante, che rivela l'origine punica delle maestranze che hanno edificato i complessi: se si considera infatti la lunghezza dei blocchi di arenaria presenti nei siti ed il rapporto che intercorre tra essa e le dimensioni dei vari ambienti – realizzati sia in *opus africanum* che in *opus quadratum* –, si ottiene un modulo costante di 51,5 cm, misura corrispondente al cubito punico, come riportato dalla tavola delle misure ritrovata nel mercato augusteo di *Leptis Magna*. Tale modulo architettonico è stato impiegato anche in numerosi edifici pubblici e monumenti di *Leptis*³².

In questi complessi molto probabilmente risiedevano i maggiori della città di *Leptis Magna*, considerando il fatto che in nessuna delle case ritrovate nel centro urbano si riscontrano elementi propri delle dimore delle ricche famiglie di età imperiale: l'area indagata nel quartiere residenziale della città, infatti, mostra piccole abitazioni costituite da pochi ambienti³³. Non risulta attendibile l'ipotesi che nella Tripolitania romana del II secolo d.C. esistessero soltanto classi di censo modesto: l'aver generato un imperatore ed i notevoli contributi che cittadini dal nome indubbiamente punico offrivano per la costruzione e l'abbellimento dei principali monumenti della città, sono prove di una società locale molto ricca, con una buona percentuale di famiglie di censo elevato. In relazione a tale problema, Vergara Caffarelli³⁴ avanzò l'ipotesi che i maggiori della Tripolitania abitassero in complessi residenziali situati fuori dai centri urbani e questa spiegazione sembra a tutt'oggi l'unica accettabile. Del resto, altre ville extraurbane sono state scoperte e studiate, e si ha notizia di molti altri complessi situati lungo la costa nelle zone di *Oea*, *Leptis Magna* e *Sabratha*³⁵. È evidente dunque che altre abitazioni riconducibili a questa tipologia dovessero esistere in Tripolitania, naturalmente in località tali da rispondere ad un certo numero di requisiti pratici: una posizione che offrisse ad un edificio, orientato secondo le caratteristiche climatiche della zona, il godimento di un piacevole paesaggio ed un'ubicazione non lonta-

³²) Ad esempio nell'arco dei Severi, cfr. L. Bacchielli, *L'arco severiano di Leptis Magna. Storia e programma del restauro*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del IX Convegno di Studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), Sassari 1992, pp. 763-770.

³³) Cfr. R. Bianchi Bandinelli - E. Vergara Caffarelli - G. Caputo, *Leptis Magna*, Roma 1963, pp. 23-30. Manca fino a questo momento un'indagine in estensione dei quartieri residenziali di *Leptis*.

³⁴) *Ibidem*.

³⁵) Cfr. Aurigemma, *I mosaici di Zliten* cit.; Id., *Mosaici di Leptis Magna tra l'Uadi Lebda e il circo*, «Africa Italiana» 3 (1928), pp. 246-261; G. Guidi, *La villa del Nilo*, «Africa Italiana» 5 (1931), pp. 1-56; Di Vita, *Villa romana* cit.; Id., *La villa della Gara delle Nereidi presso Tagiura* cit.; Id., *Tagiura*, «Libya Antiqua. Annual of the Department of Antiquities of Libya» 7 (1971), pp. 144-146.

na dalle principali vie di accesso alla città madre, preferibilmente lungo la costa, avendo così la possibilità di utilizzare oltre alla litoranea anche la via marittima.

Le ville ritrovate durante la ricerca di superficie soddisfano queste caratteristiche e presentano elementi – le dimensioni, l'opulenza decorativa, gli impianti termali, ma soprattutto la presenza di strutture per spettacoli pubblici – tali da supportare l'ipotesi proposta da Vergara Caffarelli.

I complessi ritrovati sono caratterizzati dall'estendersi di latifondi sulle colline retrostanti, sulla cui superficie sono presenti installazioni di fattorie e strutture produttive. Dagli impianti esistenti nelle fattorie e nei latifondi si può dedurre quali fossero i prodotti principali delle proprietà: in due fattorie si nota la presenza di aie e di bacini di riserva delle acque, necessari per la coltivazione dei cereali; i frantoi testimoniano la pratica dell'olivicoltura e della produzione dell'olio, e i depositi di derrate posti a sud degli edifici fanno ipotizzare che fossero soprattutto destinati alla conservazione dell'olio, l'unica per cui è consigliata tale esposizione³⁶; i lunghi ambienti che si notano in questi edifici rurali suggeriscono l'idea di stalle e permettono di ipotizzare l'allevamento di bestiame³⁷.

Il periodo di frequentazione delle ville è da collocarsi molto probabilmente tra il II e il IV secolo d.C., momento a cui bisogna ascrivere l'abbandono degli insediamenti. Questo dato è avvalorato anche dal ritrovamento, nei siti, di alcune monete di bronzo riconducibili all'epoca dell'imperatore Arcadio. Durante il IV secolo tali complessi furono sconvolti da un insieme di fattori che concorsero a determinarne il definitivo decadimento: tra questi si ricordano il terremoto del 365 d.C., le ricorrenti incursioni dei barbari, l'avanzare del deserto, il crollo delle dighe e l'insabbiamento dei porti.

Nella zona nord-occidentale dell'altopiano di Tarhuna, presso la sorgente di Ain Scersciara, è stata rilevata la presenza di una villa pertinente alla tipologia propria delle regioni interne, frequentata probabilmente tra il II e il IV secolo d.C.: sebbene le evidenze rimaste – un portico con pavimento decorato a mosaico – non permettano di ricostruire la pianta del complesso, tuttavia la raffinatezza di esecuzione del mosaico stesso rivela un collegamento tra i costruttori della villa e le maestranze impiegate nei

³⁶) Cfr. Vitruvio, *De arch.* VIII 12.

³⁷) Sebbene la presenza di impianti produttivi collocati sulle alture immediatamente alle spalle degli insediamenti di costa suggerisca l'ipotesi di un'appartenenza delle strutture proprio a tali insediamenti, considerando l'area su cui sorgono come proprietà di ricchi possidenti terrieri stabilitisi negli imponenti complessi costieri, tuttavia non tutti gli studiosi concordano: in particolare è stato ricordato che i latifondi e le relative strutture produttive potevano trovarsi anche a grande distanza dalle ville da cui dipendevano, come riporta Apuleio. Cfr. Apuleio, *De magia*, LII.

grandi complessi costieri. A circa 100 m dal sito in cui è stato rinvenuto il portico, durante le indagini del 1947³⁸, fu ritrovata una piccola fornace circolare, in pessimo stato di conservazione, appartenente ad una tipologia conosciuta anche in altri siti della Tripolitania. A poca distanza dalla prima, resti di una struttura in argilla rivelarono la presenza di altre due grandi fornaci circolari, una completamente distrutta, l'altra in buono stato di conservazione: quest'ultima, con un diametro di circa 6 m, era caratterizzata da due vani sovrapposti, con il piano di cottura perforato e supportato da un pilastro centrale³⁹ (Fig. 6). La presenza di tali fornaci nei pressi di un complesso residenziale potrebbe suggerire l'ipotesi di uno stretto collegamento tra questi impianti e la villa, e anche dallo sfruttamento di tali strutture produttive potrebbe dipendere la ricchezza del sito, rivelata in particolare dalla decorazione del portico: la fonte di tale ricchezza risulterebbe così il commercio di prodotti agricoli, in particolare olio – per il cui trasporto si rendeva necessaria la produzione di grandi contenitori anforici realizzati nelle fornaci –, probabilmente esportati sia verso l'interno sia verso i grandi centri costieri, attraverso la via che, passando per il sito, univa *Leptis* all'altopiano di Tarhuna.

Per quanto riguarda la parte occidentale della provincia, considerata la natura dei territori indagati, si rileva la presenza di strutture da ascrivere alla tipologia propria delle regioni interne.

Nel territorio di Dougga sono state rinvenute 2 ville, mentre più interessante risulta il caso di Segermes, dove su 13 ville ritrovate, un terzo si sviluppa alla fine del I secolo d.C.: i complessi possono essere ricondotti a due tipologie in relazione alla grandezza, la prima comprendente ville con un'estensione superiore ai 1.000 mq, la seconda strutture con un'area compresa tra i 500 e i 1.000 mq.

2.3. Fattorie

Sono state individuate 186 fattorie nei dintorni di Dougga, ma non siamo in possesso di un'analisi cronologica puntuale, che permetta di collocare le strutture nel tempo: sebbene sia verosimile ipotizzare un'appar-

³⁸) Cfr. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau* cit., pp. 84-88.

³⁹) Questa tipologia è presente anche nelle province occidentali dell'impero romano, e trova confronti puntuali nell'area del Mediterraneo. Per le fornaci rotonde e ovali a pilastro centrale vd. N. Cuomo di Caprio, *Proposta di classificazione delle fornaci per la ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, «Sibirium» 11 (1971-72), pp. 371-464; Id., *Apani (Brindisi). Una fornace*, «Notizie degli scavi di antichità» 32 (1978), pp. 423-428; F. Laubenheimer, *Le temps des amphores en Gaule. Vins, huiles et sauces*, Paris 1990.

tenenza della maggior parte di questi insediamenti alla seconda metà del II secolo, tuttavia non possiamo non considerare la situazione favorevole della fine del I secolo d.C. e ascrivere a questo periodo il primo impianto sul territorio di una parte di essi ⁴⁰, con una frequentazione attestata fino al VI secolo d.C. Le fattorie sono spesso costruite sopra un terrazzamento artificiale, ottenuto mediante lo sbancamento del terreno e la costruzione di una base (*basis villae*) di forma rettangolare, sfruttata per ricavare serbatoi d'acqua. Le indagini mostrano che prevaleva l'azienda piccola: è da appurare tuttavia se fosse autonoma, o alle dipendenze di una villa centrale. L'olivicoltura sembra essere stata la principale risorsa economica della zona ⁴¹: più della metà degli insediamenti, ben conservati e provvisti di un impianto per la spremitura delle olive, disponeva di un solo torchio, quasi un quarto di 2 torchi, un ottavo di 3 torchi, un quarantesimo di 4 torchi. In tutto sono stati individuati 247 torchi su una superficie di 150 kmq, con una media di 1,6 torchio per kmq ⁴². I frantoi inoltre presentano una distribuzione regolare sui terreni adibiti all'olivicoltura: la De Vos ipotizza che ciò avvenisse per risparmiare sul trasporto dell'olio, effettuato dai campi sino al mare mediante carri ⁴³. Sembra di capire, dunque, che la spremitura fosse decentralizzata al massimo e che ogni coltivatore spremesse le proprie olive. I ricercatori sono giunti alla medesima conclusione basandosi sull'interpretazione delle iscrizioni ritrovate sul territorio, che fanno riferimento alla *Lex Hadriana de rudibus agris et iis qui per decem annos continuos inculti sunt*: la legge infatti prometteva terreni incolti, boschivi e paludosi o abbandonati da dieci anni consecutivi a chi si fosse impegnato nella bonifica degli stessi e concedeva il beneficio di entrare in possesso dell'usufrutto ereditario, pagando un terzo del raccolto come canone d'affitto, parte che andava consegnata spremuta, si trattasse di vino o di olio ⁴⁴; nei 5-10 anni successivi all'opera di bonifica, tuttavia, il colono non era tenuto a passare un terzo del raccolto al padrone.

⁴⁰) Cfr. Romanelli, *Storia delle province romane d'Africa* cit.

⁴¹) Si nota una concentrazione di oleifici sull'altopiano del Gebel Gorra, nella valle dello uadi Fawar, nell'alta valle dello uadi Arkou, nella valle di Bir Safine e, in misura minore, nella valle dello uadi Gattoussia. Cfr. De Vos, *Rus Africum* cit., p. 26.

⁴²) È possibile effettuare una stima della produzione di olio, basandosi sui dati odierani. Su 1 kmq troviamo oggi 10.000-11.000 ulivi ed ogni pianta produce mediamente 11 kg di olive secondo i dati ufficiali pubblicati nel 1980 per la Tunisia del nord, 25-30 kg secondo informazioni orali raccolte nei dintorni di Dougga. Ogni kmq doveva rendere così 110.000-330.000 kg di olive, equivalenti a 27.500-82.500 litri di olio, nell'ipotesi che l'intera superficie fosse destinata nell'antichità all'olivicoltura, e ogni torchio doveva spremere 73.333-220.000 kg di olive, equivalenti a 18.333-55.000 litri di olio, partendo da una densità di 1,6 torchio per kmq. Cfr. *ibidem*.

⁴³) Cfr. *ibidem*.

⁴⁴) *Vin<i> de lac<u> partem tertiam, ol[ei co]acti partem tertiam, CIL VIII 25902.*

Un esempio interessante di struttura tardoantica, testimonianza dello sfruttamento di questo territorio anche in età vandala, è rappresentato da una fattoria ritrovata durante le ricerche: lo scavo ha messo in luce una serie di ambienti di lavoro, i cui muri sono innalzati in *opus africanum*, e la presenza di un impianto produttivo – frantoio – (Fig. 7). L'insediamento, caratterizzato da una frequentazione attestata dai ritrovamenti ceramici tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo d.C., probabilmente si innesta su un sito attivo in età romana e mostra due elementi di particolare importanza: una continuità con le fattorie romane dal punto di vista edilizio e strutturale – *opus africanum* – e una continuità nella produzione primaria, a testimonianza del fatto che, dopo un primo momento di turbamento dovuto all'invasione, i Vandali si erano insediati sul territorio continuando quelle attività che caratterizzavano la zona dal punto di vista agricolo ⁴⁵.

Il territorio di Segermes, in cui sono state individuate 13 strutture con uno sviluppo cronologico compreso tra il I e il VI secolo d.C., mostra tre tipologie differenti di fattorie ⁴⁶. L'economia della regione durante la dominazione romana si basò certamente sull'agricoltura: un ruolo fondamentale fu ricoperto infatti dall'olivicoltura ⁴⁷, sebbene una recente analisi dei pollini abbia dato prova dell'esistenza di altri prodotti. Le fattorie con frantoi risultano insediate ad una distanza regolare, interrotte solo dai corsi degli uidian: questi insediamenti sembrano costituire unità agricole autonome a gestione familiare, capaci di produrre olio oltre le necessità domestiche, probabilmente per il pagamento di tasse e per un ipotetico mercato interno. La distribuzione apparentemente regolare di queste fattorie ha permesso ad alcuni ricercatori di supporre la presenza nell'area di una possibile centuriazione: le poche tracce che potrebbero riferirsi a tale centuriazione sembrano tuttavia supportare l'ipotesi che solamente il *territorium* di Segermes fu misurato e distribuito, probabilmente nel II secolo d.C., al momento della trasformazione del sito in *municipium*. I ricercatori dubitano, comunque, del fatto che esistesse una centuriazione

⁴⁵) Ain Wassel. Cfr. De Vos, *Rus Africum* cit., p. 32 ss.

⁴⁶) Si tratta delle tipologie A, B e C: la tipologia A è caratterizzata da edifici lunghi e stretti; la tipologia B consiste in una combinazione tra unità strutturali lunghe e strette con unità più ampie, generalmente a pianta quadrata; l'unità strutturale fondamentale che caratterizza la tipologia C è di forma quadrangolare e, nei complessi di dimensioni maggiori, risulta spesso inglobata in spazi recintati. Confrontando quest'ultima con la tipologia A, la C sembra concentrarsi all'interno di un cortile, mentre la B può essere considerata come un ibrido. Le grandi fattorie occupano una superficie compresa tra i 500 e i 1.000 mq, le piccole fattorie ricoprono un'area inferiore ai 500 mq. Cfr. Dietz - Ladjimi Sebai - Ben Hassen, *Africa Proconsularis* cit.

⁴⁷) In generale vd. Mattingly, *Olive Oil Production in Roman Tripolitania* cit.; Id., *Oil for Export?* cit.; per gli aspetti tecnologici, vd. M. Camps Fabrer, *L'olivier et l'huile dans l'Afrique Romaine*, Algeri 1953.

nella regione: probabilmente, dal punto di vista legale, nell'ottica dell'amministrazione provinciale romana, tutta la terra relativa al bacino dello uadi R'mel è da considerarsi *subseciva*⁴⁸: chiunque poteva ottenerne il possesso attraverso l'*usocapio*, in virtù del pagamento di una tassa – *vectigal* o forse *scriptura*⁴⁹ – e usufruirne nel rispetto di leggi agrarie, quali la *Lex Manciana*⁵⁰ e la *Lex Hadriana*.

Il territorio di Kasserine è interessato da fattorie distinte per ordine di grandezza: le grandi fattorie occupano un'area compresa tra 1 e 10 ettari e si caratterizzano come centri di produzione agricola per il mercato interno; le piccole fattorie non superano invece l'estensione di 1 ettaro e comprendono una serie di unità indipendenti o collegate, una delle quali solitamente contiene un frantoio.

La presenza di centri di produzione che possono essere definiti a carattere industriale⁵¹ suggerisce sia la formazione di nuclei di insediamento ad una certa distanza dalle città sia una concentrazione della produzione in campagna: questi centri probabilmente costituivano la *pars rustica* di grandi proprietà, suddivisi in piccole unità – *fundi e loci* – mantenute da affittuari – *coloni* – e forse da schiavi – *casarii* – sotto l'autorità di un fattore – *vilicus* o *actor* –. È possibile postulare alcuni parametri relativi alla capacità operativa di questo tipo di torchio, caratteristico peraltro di tutta la provincia⁵².

Un caso particolare è costituito dalla struttura di Henchir el Guellali: questo sito si estende sopra un'area di 88 kmq, lungo il lato occidentale dello uadi ed Darb, 3 km a sud di *Cillium*. Il complesso non risulta facilmente leggibile, essendo per la maggior parte distrutto, ma è possibile distinguere 18 unità. Il sito mostra i resti di una grande fattoria, a nord-est della quale si trovava un piccolo villaggio-satellite. La pianta della fattoria è simile a quella delle grandi fattorie romane trovate nelle province occidentali, soprattutto in Italia e in Gallia⁵³. Sebbene sia difficile fare ulterio-

⁴⁸) Il termine si riferisce alla porzione di terreno rimasto dopo la misurazione – Varone –, e dopo la distribuzione – Svetonio –.

⁴⁹) Il termine indica l'imposta sui pascoli.

⁵⁰) La *Lex Manciana* offriva incentivi per incrementare la produzione agricola. Vd. Mattingly, *Oil for Export?* cit., p. 51.

⁵¹) In particolare KS 223 e KS 225, caratterizzati dalla presenza di quattro torchi ciascuno. Cfr. Hitchner, *The Kasserine Archaeological Survey*, 1987 cit., pp. 233-240.

⁵²) Mattingly stima che i frantoi presenti nei siti KS 223 e KS 225 producessero 40-80.000 litri di olio *per annum*. Ciò comporterebbe la coltivazione di 4.000-8.000 alberi, se la produzione al litro stimata si basa su raccolti abbondanti, fino ad un massimo di 10-20.000 alberi se la stima è considerata su una produzione media. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un'economia che produce un sostanziale surplus di olio d'oliva, certamente al di là della domanda locale, destinato probabilmente al commercio. Cfr. *ivi*, pp. 248-255.

⁵³) In particolare, le unità 8 e 13, l'area aperta fra loro, sembrano formare i granai, gli edifici di servizio, e un grande cortile centrale associato ad una *pars rustica* di una villa rura-

ri speculazioni sul sito, risulta evidente che l'insediamento si espanse considerevolmente dal tempo della sua fondazione, nel II secolo d.C., raggiungendo probabilmente il suo massimo sviluppo nel IV, fino al VI secolo d.C.

La zona del Gebel Tarhuna e la vicina regione del Fergian risultano particolarmente interessate alla fine del I secolo d.C. dal fenomeno delle fattorie con impianti produttivi, soprattutto frantoi: dei 95 insediamenti rilevati dai ricercatori, 31 si configurano come grandi fattorie e 61 come piccole fattorie. Le fattorie rinvenute risultano costituite da elementi comuni: si tratta di complessi privi di difese e realizzati mediante la tecnica edilizia dell'*opus africanum*, spesso caratterizzati dalla presenza di un frantoio o più frantoi e quindi specializzati nella produzione dell'olio. Il limite meridionale per l'insediamento risulta lo uadi Tareglat, ma esempi isolati si trovano nei dintorni di Misurata, o nella zona sirtica. In totale sono stati registrati circa 262 torchi: la maggior parte di questi impianti produttivi deve essere collocata nel II secolo d.C. Nelle 53 fattorie individuate solo nella zona orientale dell'altopiano di Tarhuna e nella regione del Fergian⁵⁴ – l'area indagata dall'Oates – è stata rilevata la presenza di 149 torchi⁵⁵: in un'area di circa 300 kmq, questo dato suggerisce una densità di 1 torchio ogni 2 kmq. Se questa alta densità è tradotta in termini numerici per l'intera area del Gebel Tarhuna e della regione del Fergian (circa 1.160 kmq), si arriva ad una ipotesi di 750 torchi, e se il ragionamento si estendesse a tutta l'area occupata dal territorio di *Leptis Magna*, questo suggerirebbe un numero totale di torchi intorno alle 1.500 unità. La maggioranza dei siti risulta equipaggiata da uno o, al massimo, due torchi. Comunque un numero considerevole di fattorie conteneva più torchi e possono essere individuate almeno due categorie: la prima è caratterizzata dalla presenza di siti con tre o quattro torchi, probabili centri produttivi di grandi proprietà (*Fig. 8*); la seconda è costituita da siti con cinque o più torchi, pro-

le, mentre l'unità 16 forse serviva come dimora principale della *pars urbana*. L'impianto termale (5) è anche un elemento comune delle grandi ville, e la sua posizione può essere spiegata dal desiderio di evitare il diffondersi del fuoco che alimentava le terme nell'area dei quartieri residenziali. Il villaggio comprende una serie di recinti (1), forse magazzini (2, 3, 14) e dimore (parte dell'unità 3 e le strutture a sud dell'unità 1) su entrambi i lati di uno stretto passaggio che permette l'accesso all'insediamento da nord e continua in direzione sud-ovest, fino al cortile centrale della fattoria. Vd. Hitchner, *The Kasserine Archaeological Survey, 1982-1986* cit., pp. 23-26. Vd. anche J.J. Rossiter, *Roman Farm Buildings in Italy*, Oxford 1978, e Mielsch, *La villa romana* cit.

⁵⁴ I dati proposti riguardano una parte dell'area indagata, ovvero la zona orientale del Gebel Tarhuna e la regione del Fergian, ma un quadro analogo è ipotizzabile per l'intero altopiano. Cfr. Mattingly, *Oil for Export?* cit., pp. 35-44.

⁵⁵ I torchi risultano così distribuiti: 30 fattorie hanno 1 torchio; 17 fattorie hanno 2 torchi; 7 fattorie hanno 3 torchi; 5 fattorie hanno 5 torchi; 1 fattoria ha 6 torchi; 1 fattoria ha 8 torchi; 1 fattoria ha 9 torchi; 1 fattoria ha 17 torchi. Cfr. *ibidem*.

babili impianti industriali (Fig. 9). Questi ultimi siti, in particolare, riflettono la portata della produzione dell'olio nella regione e della sua esportazione⁵⁶. Esempi di strutture caratterizzate da una produzione "industriale" sono Henschir el-Mohammed, nella regione del Gebel Fergian, a sud di Gasr ed-Daunn, con 8 torchi, Henschir Sidi Hamdan, 10 km a sud-est di Gasr ed-Daunn, con 9 torchi (Fig. 10) e l'impianto produttivo di Senam Semana nella regione del Gebel Fergian, a sud di Gasr ed-Daunn, con 17 torchi. Quest'ultimo, in particolare, rappresenta la struttura più grande indagata fino a questo momento nella regione e probabilmente costituiva il centro agricolo di un latifondo particolarmente esteso.

Interessante il caso di una fattoria ritrovata sull'altopiano di Tarhuna, sviluppata sui resti di un santuario, testimonianza della continuità produttiva dell'area in età tardoantica: il sito infatti risulta caratterizzato dalla presenza di un santuario dedicato probabilmente all'inizio del I secolo d.C., successivamente inglobato in una fattoria, appartenente alla fase finale di occupazione dell'altopiano⁵⁷ (Fig. 11).

Nel territorio del *limes* con il termine fattoria si individua una struttura costituita da un cortile centrale, circondato da più di tre ambienti – è stata rilevata la presenza anche di dodici ambienti –, realizzata nella maggior parte dei casi utilizzando la tecnica edilizia dell'*opus africanum*⁵⁸. Le fattorie sono caratterizzate da una pianta irregolare, più spesso quadrangolare o rettangolare, dalla presenza di più ingressi e, non molto frequentemente, anche dalla presenza di una o più torri angolari. Talvolta ambienti di servizio o recinti possono essere realizzati lungo il muro esterno della struttura principale. È stata inoltre più volte notata la presenza di un

⁵⁶) Considerando una tipologia tradizionale di torchio presente negli impianti della Tripolitania romana, si può calcolare una produzione potenziale della capacità di 5-10.000 litri di olio *per annum*. Su queste basi, in un anno di massima produzione il territorio di *Leptis* avrebbe potuto avere una ipotetica capacità di produzione di 15 milioni di litri di olio d'oliva, sebbene negli anni di scarsità il livello potrebbe essere stato pari ad una frazione del dato calcolato. Le necessità della città non possono essere state superiori ai 3-5 milioni di litri, lasciando a disposizione un volume potenziale enorme. Se si considera anche la produzione dei territori di *Sabratha* e di *Oea*, la capacità di produzione massima della regione potrebbe essere calcolata intorno ai 30 milioni di litri, con un surplus di circa 20 milioni destinato all'esportazione. Cfr. *ibidem*.

⁵⁷) Ras el Haddagia, cfr. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau* cit., pp. 79-84: si tratta probabilmente di un piccolo santuario, del tipo a podio, con scalinata e altare sul lato orientale, e una piccola cella quadrangolare, su cui si innesta una fattoria caratterizzata da muri costituiti da piccole schegge di blocchi e colonne, con l'inserimento di grandi blocchi per dare solidità agli angoli e ai punti di congiunzione dei muri; sono state ritrovate tracce di un pavimento in *opus caementicium*.

⁵⁸) Non considerando gli esempi minori – che possono interessare un'area compresa tra i 100 e i 300 mq –, i complessi individuati possono essere ricondotti a tre categorie di grandezza: 1) intorno agli 800 mq; 2) intorno ai 1.250 mq; 3) intorno ai 2.500 mq. Cfr. Barker - Gilbertson - Jones - Mattingly, *Farming the Desert* cit.

torchio in uno di questi ambienti esterni, o in una struttura separata nelle vicinanze dell'insediamento. La maggior parte dei siti registrati è equipaggiata con un solo frantoio. Queste fattorie sono simili dal punto di vista architettonico a quelle situate nel Gebel, presentano spesso monumenti funerari nelle loro vicinanze e conservano una grande quantità di ceramica, che permette di attestarne la frequentazione dal I o dal II secolo d.C. Dal complesso sopra descritto si distingue la piccola fattoria, che si caratterizza come un piccolo insediamento agricolo comprendente un cortile centrale circondato da tre ambienti o meno: sono piccole abitazioni con recinti, dislocate lungo le rive degli uidian, prive tuttavia di interventi sul territorio importanti, come la realizzazione di canalizzazioni o muri di contenimento. Su un campione di 267 siti indagati, sono state individuate 109 fattorie riconducibili al I secolo d.C. Un esempio importante di frantoio per questa zona è quello presente nel sito di uadi El-Amud: un torchio come quello presente nella struttura aveva una capacità produttiva tra i 2.500 e i 3.000 litri, ipotizzando quindi una produzione di surplus destinato al mercato (*Fig. 12*).

I resti delle fattorie attestano così la principale attività a cui erano rivolti i loro occupanti, la produzione e l'esportazione dell'olio, che implicava la coltivazione di ulivi mediante la tecnica dell'aridocoltura⁵⁹, l'unico metodo agricolo utilizzabile su 9/10 del territorio. In alcuni luoghi questa coltivazione era sostituita dal terrazzamento degli uidian, con dighe e sistemi di sbarramento in calcestruzzo che trattenevano il suolo e parte delle piogge invernali. Non esistono tracce sicure riguardo all'autorità o al gruppo sociale che era responsabile di questi sistemi, sebbene l'assenza di continuità tra loro suggerisca che l'autorità fosse locale piuttosto che centrale. Quando questi sistemi d'irrigazione furono costruiti, è difficile da dirsi con certezza: Strabone attribuisce uno sbarramento alla foce dello uadi Caam ai Fenici, e Frontino nel I secolo d.C. parla della costruzione di dighe come di un'abitudine africana. Essi furono mantenuti per un lungo periodo, ed un sistema simile esiste ancora nel Gebel Nefusa e nella regione di Msellata. Questi terrazzamenti dovevano avere un'estensione molto ridotta e probabilmente producevano frutta da immettere sul mercato locale. Non è noto se la vite fosse coltivata estensivamente: i vigneti potevano trovarsi tra gli ulivi, ma il vino prodotto era probabilmente destinato alla consumazione locale, poiché le fonti riferiscono che il vino africano non godeva di particolare favore all'estero. Non esistono dati sicuri riguardanti l'organizzazione delle proprietà e della forza lavoro: tutte le indagini convergono per il momento sull'ipotesi del controllo del territorio da parte di un'aristocrazia urbana. Si può supporre tuttavia che la

⁵⁹) Si tratta della coltivazione di piante in un clima semi-arido e arido, in assenza di sistemi di irrigazione.

maggior parte del territorio coltivabile fosse lavorato da locatari. L'impressione che si ricava è di un imponente investimento di capitale in impianti agricoli produttivi – fattorie e frantoi – da parte di proprietari terzi residenti in città: la presenza di pochi complessi lussuosi – con mosaici, impianti termali, decorazioni architettoniche etc. – nell'interno permette di ipotizzare che gli utili ricavati dalla produzione e dall'esportazione dell'olio venissero spesi dai proprietari in città o nell'abbellimento di ville lussuose, situate lungo la costa o in località dell'interno come Ain Scersciara.

Considerando la cronologia, si nota immediatamente la mancanza di dati precisi. I siti esaminati sembrano appartenere principalmente a due periodi: il primo rappresenta il momento dell'estensione dell'aridocoltura durante il periodo di influenza romana, dal I alla metà del IV secolo d.C.; nel secondo periodo si assiste all'insediamento sul medesimo territorio di una prospera società autoctona, probabilmente il risultato di un'invasione dalla fascia predesertica durante la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.

2.3.1. *Fattorie fortificate*

La fattoria fortificata rappresenta l'unità architettonica distintiva del territorio del *limes Tripolitanus*, in quanto qui particolarmente presente rispetto alle altre aree indagate: su un campione di 267 siti sono state registrate 110 fattorie fortificate, mentre nel Gebel Tarhuna – l'altro territorio in cui tali strutture compaiono – su un campione di 15 siti ne sono state identificate 2⁶⁰.

Nel corso delle ricerche, dagli anni cinquanta fino ad oggi, tale modello abitativo ha subito diverse proposte di classificazione tipologica, al fine di delinearne l'evoluzione strutturale e cronologica: uno dei primi studi sull'argomento è stato quello proposto dal Goodchild, il quale ipotizza una distinzione dei complessi in base a criteri architettonici e seguendo uno sviluppo diacronico⁶¹. Tale ipotesi ricostruttiva è stata accet-

⁶⁰) Attraverso un rapido calcolo, è possibile ipotizzare una densità insediativa della fattoria fortificata nella fascia del *limes* pari a 1 ogni 2,4 insediamenti, mentre nel Gebel la media si abbassa a 1 ogni 7,5 insediamenti: è facile notare come la frequenza delle strutture nella zona predesertica corrisponda pressoché al doppio rispetto a quella del Gebel.

⁶¹) In particolare il Goodchild distingue 3 periodi, in base alla tecnica muraria utilizzata: 1) fattorie fortificate con muri perimetrali in grandi conci rettangolari perfettamente squadrate e connessi esclusivamente con grappe, disposti in opera pseudo-isodoma, con gli angoli esterni arrotondati e le porte leggermente rastremate verso l'alto; 2) fattorie fortificate con muri perimetrali massicci, costituiti da blocchi disposti in filari più o meno regolari, con porte e angoli esterni spesso rafforzati da grandi blocchi squadrate; 3) fattorie fortificate con struttura muraria irregolare e assenza di corte o pozzo di luce centrale presente nei primi due periodi. Cfr. R.G. Goodchild, *The Limes Tripolitanus II*, «Journal of Roman Studies» 40 (1950), pp. 30-38.

tata solo in parte da Di Vita ⁶², che accoglie le distinzioni tipologiche dei complessi, ma non vi attribuisce una precisa successione cronologica – in particolare dei tipi I e II –. Le indagini recenti, condotte nell'ambito del progetto *Unesco Libyan Valleys Survey*, hanno portato ad una nuova classificazione, considerata la notevole quantità di dati da rielaborare: sono state identificate sei tipologie differenti, per le quali tuttavia non bisogna pensare ad uno sviluppo diacronico ⁶³, anche se alcuni tipi si sviluppano posteriormente rispetto ad altri (*Fig. 13*).

Il processo di formazione delle fattorie fortificate sembra cominciare nella seconda metà del II secolo d.C. e la loro prima manifestazione è associata alla trasformazione strutturale di alcune grandi fattorie aperte caratterizzate da cortile interno ⁶⁴. La loro massima fioritura si dovrebbe datare al III secolo d.C., ma esistono tuttavia tipologie ben definite che si sviluppano principalmente nel IV secolo ⁶⁵. Sembrerebbe anche esistere uno sviluppo a carattere regionale delle fattorie fortificate, per cui le strutture presenti negli uidian settentrionali tendono a fiorire prima rispetto alle rispettive strutture della zona meridionale.

A partire dal III secolo d.C. la fattoria fortificata diventa così un punto di riferimento economico e sociale: serviva come magazzino per le olive, per l'olio, possibilmente per il vino, per il grano e soprattutto per il foraggio; costituiva il punto di distribuzione di grano, olio d'oliva e cereali.

⁶² Cfr. A. Di Vita, *Il limes romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica*, «Libya Antiqua. Annual of the Department of Antiquities of Libya» 1 (1964), pp. 65-98.

⁶³ Il primo tipo è quello più semplice, con una fila di tre ambienti addossati al muro posteriore dell'edificio, ed un cortile interno che occupa l'intera larghezza della fattoria, a cui si accede attraverso un unico ingresso centrale. Il secondo tipo si divide ulteriormente in: tipo 2a, che consiste in un cortile centrale – definito anche pozzo di luce – circondato da una sola fila di camere lungo tutti e quattro i lati; tipo 2b, è uguale al 2a, tranne per il fatto che le camere sono solo su tre lati del cortile; tipo 2c, il cortile a pianta rettangolare presenta un portico lungo un lato, che probabilmente supportava un balcone al primo piano; tipo 2d, uguale al 2a e 2b, con l'aggiunta di una o più torri esterne. Il terzo tipo si identifica come una costruzione particolarmente massiccia e caratterizzata dalla presenza di ambienti privi di porte intorno al cortile centrale. Il quarto tipo raggruppa strutture molto simili alle grandi fattorie con cortile centrale, le stanze sono disposte intorno al cortile e sono talvolta collocate su due o più piani: è possibile che si tratti di una tipologia di transizione tra la grande fattoria con cortile centrale e gli edifici a torre – tipo 2d –. Il quinto tipo si configura come una struttura caratterizzata da una pianta irregolare, spesso riconducibile ad una forma triangolare. Il sesto tipo infine, raggruppa edifici che presentano caratteristiche che non ne permettono una classificazione sicura nelle tipologie precedenti. Cfr. Barker - Gilbertson - Jones - Mattingly, *Farming the Desert* cit.

⁶⁴ Il fenomeno si verifica soprattutto nella regione del Gebel Tarhuna. Cfr. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau* cit., pp. 88-93; Oates, *The Tripolitanian Gebel* cit., pp. 103-105.

⁶⁵ Tipo 2a e 2c. Cfr. Barker - Gilbertson - Jones - Mattingly, *Farming the Desert* cit.

In un'economia basata sul mercato e gli scambi commerciali la fattoria fortificata si caratterizzava come un anello fondamentale della catena economica nel distribuire grano, olio e forse vino sia verso la costa che lungo le rotte commerciali verso sud.

3. Conclusioni

Il quadro proposto in relazione ai moduli insediativi della provincia d'Africa rivela come una prima installazione di tali insediamenti sia riconducibile al I secolo d.C., con un periodo di massima fioritura nel III secolo d.C. e un declino a partire dal IV secolo d.C., soprattutto nella parte orientale della provincia – Tripolitania –, mentre si registra ancora una buona attività produttiva per tutto il V secolo, con un conseguente aumento degli insediamenti, nella parte occidentale.

La principale attività economica che emerge dall'analisi delle strutture è da considerarsi l'olivicoltura, anche se non trascurabile è la cerealicoltura, di cui rimangono tuttavia, nonostante le fonti antiche, poche attestazioni: la prima, pur interessando tutta la provincia, ne caratterizza soprattutto la parte orientale, mentre si ipotizza un maggiore coinvolgimento della zona occidentale per la produzione di cereali, soprattutto a partire dalla metà del IV secolo ⁶⁶.

Che la provincia d'Africa fosse una delle principali aree produttrici di olio era ben noto dalle fonti letterarie: come non ricordare il tributo che Cesare impose nel 46 a.C. a *Leptis Magna* immediatamente dopo la battaglia di Tapso, consistente nella fornitura annuale a Roma di 3 milioni di libbre di olio d'oliva ⁶⁷? Sebbene il pesante tributo implicasse una produzione già considerevole, non ci sono prove che anche una sola delle fattorie rilevate – in particolar modo nella zona del Gebel – esistesse prima del I secolo d.C., anche se probabilmente già esisteva uno scambio tra gli agricoltori autoctoni dell'interno e i mercanti provenienti dalle città. Uno sviluppo intensivo dell'interno non sarebbe stato possibile tuttavia senza una strada percorribile dal traffico e che collegasse la città con l'interno, ed è probabile che l'apparizione di un numero considerevole di fattorie a produzione specializzata sia la ragione che portò alla costruzione della strada *Leptis Magna-Tarhuna* da parte del proconsole *Aelius Lamia* nel 15-17 d.C., costruita per facilitare l'esportazione di olive per il mercato in e-

⁶⁶ Cfr. C. Panella, *Le merci: produzioni, itinerari, destini*, in A. Giardina (a cura di), *Società Romana e Impero tardoantico*, III. *Le merci. Gli insediamenti*, Roma 1986, pp. 431-459.

⁶⁷ Cfr. Ps-Caes. *Bell. Afr.* 97, 3.

spansione e nello stesso tempo per esercitare un controllo politico nell'interno.

In seguito ad una disputa tra *Oea* e *Leptis Magna* per l'estensione dei rispettivi territori, nel 74 d.C. si decise da parte del potere centrale una ridefinizione delle rispettive aree d'influenza delle due città⁶⁸: è possibile che in questo momento si sia verificato un nuovo assetto territoriale per *Leptis*, con lo spostamento di alcuni agricoltori e l'aumento degli insediamenti in alcune aree rispetto ad altre.

Con il moltiplicarsi delle strutture sul territorio e la conseguente creazione di *praedia* – grandi proprietà fondiarie –, si verifica lo sviluppo dei ricchi complessi costieri, potenziali residenze di latifondisti i cui interessi sono strettamente collegati alla produzione e all'esportazione dell'olio.

Nel corso del II secolo si assiste ad un incremento in generale dei moduli insediativi, con un decisivo aumento degli insediamenti soprattutto nella parte occidentale della provincia proconsolare.

Nel territorio di Dougga cresce il numero degli insediamenti, con un incremento dell'8%, che può mettersi in relazione anche con la promulgazione della *Lex Hadriana de rudibus agris* e quindi con una nuova distribuzione di terre.

Nel territorio di Segermes ad un primo impianto generalizzato degli insediamenti alla fine del I e nella prima metà del II secolo, sotto l'impulso degli imperatori Traiano, Adriano e Antonino Pio, corrisponde, durante la seconda metà del secolo, un discreto livello di floridezza del territorio e del *municipium*: tale crescita è da rapportarsi alla data di fondazione della città ai tempi di Marco Aurelio.

Durante il I e soprattutto il II secolo d.C., nel territorio di Kasserine si passa da un'originaria cultura della zona basata sulla pastorizia nomade e la caccia ad un insediamento basato su un'economia a carattere agricolo: questo cambiamento coincide cronologicamente con la fondazione romana delle città di *Cillium* e *Thelepte* e sembra aver comportato l'introduzione di un sistema di sfruttamento del territorio più intensivo e specializzato, basato su una parcellizzazione del territorio in piccole unità economiche con lo scopo di produrre essenzialmente prodotti agricoli per le nuove città. Tale sistema portò alla creazione di grandi centri di produzione a carattere industriale, la cui presenza suggerisce sia la formazione di nuclei di insediamento ad una certa distanza dalle città sia la centralizzazione della produzione in campagna.

Il III secolo rappresenta un momento di grande floridezza economica, da connettersi con gli interventi operati nella provincia dalla dinastia dei Severi⁶⁹ e mirati alla sua valorizzazione: si assiste in tutti i territori ad

⁶⁸) Cfr. Di Vita - Evrard, *Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna* cit.

⁶⁹) Cfr. Romanelli, *Storia delle province romane d'Africa* cit., pp. 392-446.

una moltiplicazione notevole degli insediamenti a carattere produttivo, in relazione all'attività economica, e ad una conseguente parcellizzazione del territorio ⁷⁰. Bisogna considerare una nuova categoria abitativa, che va a collocarsi accanto alla fattoria nella gerarchia degli insediamenti, la fattoria fortificata ⁷¹: questa nuova struttura rivela la sua presenza nella zona meridionale del Gebel e soprattutto nel territorio del *limes*, diventando nel corso dei secoli il modello abitativo peculiare di questa zona.

Durante il III secolo d.C. l'organizzazione di un tratto del *limes*, che si estendeva verso sud fino allo uadi Sofeggin e ZemZem, diede alla regione del Gebel una maggiore importanza militare. Sebbene non ci siano evidenze archeologiche relative a grandi forti stabiliti nel Gebel, distaccamenti della *Legio III Augusta* sono ricordati a Ain Wif sulla strada del Gebel, e non è improbabile che simili distaccamenti fossero presenti anche a Medina Doga. A questo periodo possiamo forse ascrivere l'inizio della diffusione degli insediamenti caratterizzati dalla presenza di fattorie fortificate, che arrivavano ad esercitare la loro influenza su aree di circa 200 ettari.

È possibile supporre che l'iniziativa e l'iniziale manodopera delle fattorie presenti nell'area predesertica debbano essere venute dalla regione del Gebel: l'abilità agricola, l'investimento di capitali, la cultura e l'architettura libico-punica sono infatti tutti elementi da ricondurre a quest'area ⁷². Così, nella fascia predesertica, si ritrova un nucleo pacifico di popolazione rurale, la cui prosperità ed il cui livello di vita nell'area dei grandi uidian erano già notevolissimi nel I secolo d.C., su cui ancorare il sistema difensivo del *limes*, con lo scopo di bloccare ogni movimento di popolazioni nomadi verso la costa. La sistematica occupazione dell'area compresa tra la strada *Tacape-Leptis Magna* e i grandi forti del sud, Gheria el-Garbia e Bu Ngem, è avvenuta dunque in seguito al disegno, perseguito dai Severi, di trasformare il predeserto in una barriera ad alto valore strategico ⁷³. Così come unità architettonica ne è la fattoria fortificata, l'unità

⁷⁰) Interessante a questo proposito l'analisi delle fonti letterarie cristiane, che collocano, intorno alla metà del III secolo d.C., l'inizio del declino della provincia. Cipriano in particolare, nei suoi scritti, parla dell'irregolarità delle stagioni, per cui i raccolti divengono più scarsi, della chiusura dei magazzini granari, della penuria di uomini per l'esercito, delle minacce da parte dei barbari e dell'infierire della peste.

⁷¹) Anche se i primi esempi possono essere ricondotti alla fine del II secolo d.C.

⁷²) Cfr. Di Vita, *Il limes romano di Tripolitania* cit., pp. 97-98: in una tale prospettiva, si potrebbe ipotizzare che, nel momento in cui le terre del Gebel furono ridistribuite nel 74 d.C., l'élite rurale libica di questa area fosse incoraggiata oppure obbligata a cercare più a sud per un futuro incremento delle proprie proprietà terriere, aggiungendosi ai già stanziati *farmers* libici.

⁷³) La zona predesertica si venne caratterizzando come l'estrema linea di confine dell'impero romano, assumendo il nome di *limes Tripolitanus*. Si tratta di una struttura com-

umana di questa politica sarebbe stata rappresentata dai *limitanei* che diventano proprietari di un tratto di uadi e difensori, al tempo stesso, dell'impero e delle loro proprietà.

L'aumento esponenziale delle strutture produttive registrato dalle ricerche viene a confermare in parte quanto riportato dalle fonti antiche in relazione all'esportazione di olio africano a Roma durante il III secolo d.C., da Settimio Severo a Costantino. Alcuni passi ⁷⁴ ricavati dalle fonti letterarie, insieme alla testimonianza di un'epigrafe in cui viene nominata la carica di *procurator ad olea comparanda per regionem Tripolitanam* ⁷⁵, sono utilizzati dal Manacorda ⁷⁶ per mettere in luce la seguente situazione: ad un primo periodo (da Settimio Severo ad Alessandro Severo) in cui l'olio tripolitano appare come merce annonaria ed è oggetto di particolari funzioni nell'ambito dell'amministrazione imperiale ⁷⁷ seguirebbe un secondo periodo (da Aureliano a Costantino), successivo ad un lungo silenzio delle fonti, in cui la produzione di olio in Tripolitania non costituisce più con certezza un'attività collegata con l'annona urbana.

plessa, in quanto il settore centrale di tale confine – il più importante – non si esauriva in una semplice catena di forti, né in una strada strategica ben difesa, ma si allargava a comprendere un'ampia fascia di predeserto a sud del Gebel fino ad almeno 250 km dalla costa. In particolare modo, sotto Settimio Severo l'area subì una radicale riorganizzazione, sviluppando un sistema difensivo che consisteva in tre zone distinte: la prima linea del sistema difensivo era formata da una strada strategica che correva lungo la cresta del Gebel e univa *Tacape* – nell'attuale Tunisia – con *Leptis Magna*; quindi una zona di insediamenti *limitanei* nell'area coperta dai bacini degli uadi Sofeggin e ZemZem, voluta da Alessandro Severo; e infine, alle spalle di questi, i grandi forti isolati di Bu Ngem, el-Gheria el-Garbia e *Cydamae* (Ghadames), situati sulle tre principali linee di comunicazione tra l'interno e la costa, difesi da distaccamenti della *Legio III Augusta*: si possono datare rispettivamente Bu Ngem al 201 d.C., *Cydamae* al regno di Caracalla e el-Gheria el-Garbia al regno di Alessandro Severo. Cfr. Di Vita, *Il limes romano di Tripolitania* cit., pp. 82-85.

⁷⁴) *Historia Augusta*, S, 18, 3 (... *Tripolim, unde oriundus erat, contusis bellicosissimis gentibus securissimam reddidit ac p. R. diu <tu>rum oleum gratuitum et fecundissimum in aeternum donavit* ...); *Historia Augusta*, AS, 22, 2 (... *oleum quod Severus populo dederat quo <d>que Heliogabalus imminuerat turpissimis hominibus praefecturam annonae tribuendo, integrum restituit* ...); *Historia Augusta*, A, 48, 1 (... *statuerat et vinum gratuitum p. R. dare, ut, quem ad modum oleum et panis et porcina gratuita praebentur, sic etiam vinum daretur, quod perpetuo hac dispositione conceperat* ...); *Cronograph. anni CCCLIII* (... *panem oleum et sal populo iussit dari gratuite* ...); Aurelio Vittore, *Caes. XLI* 19 (... *Remotae olei frumentique adventiciae praebitiones, quibus Tripolis ac Nicaea acerbius angebantur. Quorum superiores Severi imperio gratantes civi obtulerant verteraque gratiam muneribus in pernicem posterorum dissimulatio* ...).

⁷⁵) Cfr. A. Ferrua, *Le iscrizioni pagane della catacomba di Protestato*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei» 28 (1973), pp. 63-99.

⁷⁶) Cfr. D. Manacorda, *Testimonianze sulla produzione e il consumo dell'olio tripolitano nel III secolo*, «Dialoghi di archeologia» 9-10 (1988), pp. 542-600.

⁷⁷) Cfr. la procuratela *ad olea comparanda per regionem Tripolitanam*, che in questa età, secondo il Manacorda, troverebbe maggiori possibilità di collocazione. *Ivi*, p. 562.

Oltre alle fonti letterarie ed epigrafiche, il dato archeologico è confortato anche dalle testimonianze della cultura materiale, in particolare dalla diffusione dei contenitori anforici, nei quali l'olio africano viaggiava, a partire dal III secolo ⁷⁸.

Nel IV secolo le linee evolutive divergono: mentre per l'area occidentale della provincia si verifica un ulteriore momento di floridezza economica, con un costante aumento degli insediamenti ⁷⁹, i territori della Tripolitania – tranne la fascia predesertica – si arrendono ad un declino costante ⁸⁰.

⁷⁸) Si registrano anfore di produzione tripolitana e anfore di produzione africana: tale distinzione deve rapportarsi probabilmente all'ambito geografico di produzione, considerando le anfore tripolitane come prodotte in Tripolitania e le anfore africane come prodotte nei territori dell'odierna Tunisia. La Panella ha distinto all'interno della produzione tripolitana tre diversi contenitori – due anfore e un orcio –, chiamati rispettivamente Tripolitana I e III, e Tripolitana II. L'anfora Tripolitana I è prodotta prevalentemente nel I secolo ed è ben attestata a Pompei; la Tripolitana II ha il momento di maggiore attestazione nel corso del II secolo, ma non sembra rappresentare una produzione particolarmente destinata all'esportazione. L'anfora Tripolitana III costituisce invece una fonte essenziale per lo studio della produzione e del commercio dell'olio tripolitano tra III e il IV secolo: il periodo di massima fioritura va sicuramente collocato nell'ambito del III secolo d.C. Tra la fine del II e il IV secolo il commercio delle derrate africane è affidato ai classici contenitori di forma Africana I e II. È il periodo in cui i vincoli dell'annona legano strettamente a Roma la Bizacena e la Tunisia settentrionale: numerosissime le attestazioni lungo le coste iberiche, provenzali e tirreniche e anche nelle isole britanniche, raggiunte non più attraverso la rete fluviale dell'Europa settentrionale, ma attraverso la navigazione lungo le coste della penisola iberica e della Gallia. Cfr. C. Panella, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in Giardina (a cura di), *Società Romana e Impero tardoantico* cit., III, pp. 251-272.

⁷⁹) Nel territorio di Dougga continua a riscontrarsi un insediamento costante rispetto al secolo precedente. Nel territorio di Segermes intorno alla metà del IV secolo la situazione si stabilizza e il numero dei siti cresce: la zona settentrionale dell'altopiano risulta ora meno densamente abitata rispetto all'età precedente, mentre più siti sono in uso nelle aree occidentale, centrale e meridionale. I dati ottenuti dalla ricerca nel territorio di Kasserine suggeriscono che un completo sfruttamento e sviluppo del territorio si deve ascrivere ad un periodo compreso tra il III e il V secolo d.C., quando l'economia della regione fu costretta a produrre un surplus per rispondere alla domanda, sempre più pressante, del fisco e del mercato.

⁸⁰) Nel IV secolo e fino all'invasione vandala (439 d.C.) l'esportazione dei prodotti dell'economia africana, ancora in forte espansione, è affidata ad un nuovo tipo di contenitori, le anfore cilindriche di medie dimensioni che, pur presentando una notevole varietà tipologica, mostrano attraverso un processo di standardizzazione e di semplificazione strette affinità morfologiche con i recipienti di forma Africana I e II. La geografia dei rinvenimenti di queste anfore, pur ricalcando sostanzialmente quella dei contenitori più antichi, sembra rilevare un certo restringimento nella diffusione. Contemporaneamente, fanno la loro comparsa sui mercati mediterranei le anfore affusolate – *spatia* –, morfologicamente connesse con le precedenti ma di dimensioni minori. La diffusione di questi recipienti è molto vasta e, fatto anomalo per i contenitori africani, interessa in maniera quantitativamente rilevante anche l'Oriente. Le anfore fabbricate nella regione di *Leptis* e del Gebel tripolitano cessano di essere esportate nel bacino del Mediterraneo intorno alla fine del IV secolo, sen-

Tale declino risulta evidente per gli insediamenti costieri e per la zona del Gebel e va imputato alle incursioni e alle devastazioni di popolazioni autoctone. In particolare, nel territorio di Silin, si obliterano i lussuosi complessi residenziali che avevano visto il loro sviluppo a partire dalla fine del I secolo d.C.: il completo abbandono dei siti è determinato sia dalle incursioni dei barbari Austuriani, che si verificano in questo momento, sia da un terremoto particolarmente distruttivo. Un'iscrizione⁸¹ proveniente dall'altopiano di Tarhuna sembra riportare il ringraziamento di una famiglia cristiana per la salvezza dei figli e della proprietà dopo un attacco barbarico: il testo non può essere datato con precisione, ma certamente appartiene alla fine del IV o agli inizi del V secolo d.C. Se, come è stato suggerito⁸², gli Austuriani che invasero la costa negli anni 364-367 d.C. venivano dalle aree desertiche a sud del Gebel, si può ipotizzare che tale altopiano fosse il primo a subire il loro attacco, e l'iscrizione in questione potrebbe essere associata con questo evento. Sembra più probabile tuttavia che gli Austuriani fossero di origine sirtica e invadessero direttamente i centri costieri: questa ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dal fatto che gli insediamenti del *limes* non sono interessati, durante il IV secolo, da un declino, ma al contrario si registra un'importante crescita dei siti, come attestano i ritrovamenti ceramici, con un periodo di pace e floridazza economica, che perdura per tutto il secolo successivo.

Il calo degli insediamenti, con il conseguente calo della produzione, che si riscontra nel Gebel, è testimoniato anche dal provvedimento già ricordato dell'imperatore Costantino di sollevare la Tripolitania dall'onere, ormai troppo gravoso, del pagamento del tributo di olio a Roma⁸³.

Nel V secolo si assiste tuttavia ad un generale decremento degli insediamenti, anche nella fascia pre-desertica, e al passaggio a forme insediative più semplici.

L'area occidentale della provincia, raccogliendo l'eredità dell'età precedente, nel V secolo sembra invece prosperare, nonostante la necessità da parte di questi territori di dover affrontare l'invasione vandala. E proprio l'età vandala rappresenta un punto cruciale nella periodizzazione dell'economia africana: contrastanti risultano infatti le valutazioni date dagli

za però che si possa ritenere conclusa né la produzione dei contenitori, né quella della merce (olio) che essi trasportavano. Anfore di grandi dimensioni continuano infatti a trovarsi nei contesti tardoantichi di questa regione: la produzione di anfore sembra essere così riservata esclusivamente ai mercati locali, regionali e interregionali. Cfr. Panella, *Le anfore tardoantiche* cit., pp. 257-266.

⁸¹) Cfr. Goodchild, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau* cit., pp. 99-102.

⁸²) Cfr. R. Bartoccini, *La curia di Sabratha*, «Quaderni di Archeologia della Libia» 1 (1950), p. 33.

⁸³) Vd. *supra*, nt. 74.

studiosi in relazione agli effetti di tale dominio sulla produzione e sul commercio delle merci africane ⁸⁴.

L'età vandala segna l'abbandono o la trasformazione delle città: alcuni segni di declino si riscontrano a Cartagine a partire dal II quarto del V secolo; Humphrey ⁸⁵ rileva una disparità tra aree pubbliche e private, poiché le abitazioni private sembrano subire danni minori dal dominio vandalo, e solo negli ultimi anni dell'età vandala, o al momento della riconquista bizantina, si abbandonano le case e non si impedisce che vadano in rovina; nel sito di *Thuburbo Maius* il periodo vandalo segna il declino della città e la sua trasformazione in una borgata rurale ⁸⁶. Se l'aristocrazia provinciale fu costretta all'esilio da Genserico e i suoi possedimenti vennero espropriati a favore di famiglie vandale, non sembra tuttavia che l'organizzazione delle proprietà terriere con i rispettivi impianti produttivi subisse

⁸⁴) Fulford respinge la tesi della crisi dell'Africa in età vandala, e parla di un significativo incremento delle esportazioni di ceramica dalla regione di Cartagine a partire dai decenni finali del V secolo; al contrario la riconquista bizantina segnerebbe un periodo di arresto seguito da un più accentuato declino alla fine del VI secolo. Diversa è la posizione di Hayes il quale osserva un crollo verticale nella produzione di ceramica fine, almeno nei centri della Tunisia settentrionale, dovuto all'arrivo dei Vandali e accreditata invece una rinascita in seguito alla riconquista bizantina. Per Tortorella è corretto distinguere tra fenomeni di produzione e fenomeni di commercializzazione: appare drastico e sostanzialmente errato pensare ad un rapido declino della produzione di ceramica fine sia dal 430 – il primo arrivo dei Vandali – sia dal 439 – data della caduta di Cartagine –; lo studioso evidenzia inoltre come nella seconda metà del V secolo si verifichi l'introduzione di nuovi modelli tipologici e culturali nella sigillata africana D. Tortorella non concorda con le proposte di Fulford e Hayes, ritenendo tuttavia che l'età vandala rappresenti un momento di declino: egli ritiene che si possa attribuire una riorganizzazione della produzione agricola e del commercio di età vandala agli anni di relativa pace che vanno dal trattato concluso con Valentiniano III nel 442 fino alla morte dell'imperatore nel 455 – anni in cui si verifica l'introduzione di forme ed elementi decorativi nuovi, testimoni di un cambiamento dei modelli culturali di riferimento – e quindi l'inizio della crisi ad un momento posteriore, in età tardo-vandala, oppure alle soglie della riconquista bizantina, non prima della morte di Trasamundo (523 d.C.). Vd. M. Fulford, *Carthage - Overseas Trade and Political Economy, AD 400-700*, «Reading Medieval Studies» 6 (1980), pp. 68-80; J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972; S. Tortorella, *La ceramica fine da mensa africana da IV al VII secolo d.C.*, in Giardina (a cura di), *Società Romana e Impero tardoantico* cit., III, pp. 211-225; S. Tortorella, *La ceramica africana: un riesame della problematica*, in *Ceramiques hellenistiques et romaines*, II, Paris 1987, pp. 279-314.

⁸⁵) Cfr. J.H. Humphrey, *Vandal and Bizantine Carthage. Some New Archaeological Evidence*, in *New Light on Ancient Carthage*, Papers of symposium sponsored by the Kelsey Museum of Archaeology, Ann Arbor 1980, p. 85 ss.

⁸⁶) È stato giustamente notato che la presenza di numerosi frantoi, che invadono l'area del foro, dimostra la persistenza di un'economia agraria. Cfr. A. Carandini, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale. Appunti sull'economia della Zeugitana e della Byzacena*, in AA.VV., *Studi miscellanei*, 15 (Omaggio a Ranuccio Bianchi Bandinelli), Roma 1970, pp. 97-119.

grandi cambiamenti⁸⁷, come testimoniano i dati della ricerca, avvalorati ancora una volta da elementi provenienti dall'analisi della cultura materiale⁸⁸.

Il periodo tardoantico risulta particolarmente importante per Segermes, caratterizzata da un aumento dell'attività sul territorio: la valle infatti risulta densamente popolata, in rapporto alla notevole importanza acquistata dal *municipium* a partire dalla fine del IV secolo e per i successivi duecentocinquanta anni.

Un caso interessante, che evidenzia la vivacità produttiva della provincia, ci è fornito dal territorio di Dougga, dove è stata ritrovata, durante le ricerche, una fattoria riutilizzata in epoca vandala. Tale attività, testimoniata dagli impianti, viene a confermare quanto riferitoci dalle fonti epigrafiche, in particolare dalle cosiddette *Alberini Tablets*, documento proveniente dal territorio tunisino, che dimostra come ancora alla fine del V secolo si verificò l'installazione e la coltivazione di nuovi uliveti da sfruttare per la produzione e l'esportazione di olio⁸⁹.

Verso la metà del VI secolo d.C. si deve infine collocare il declino sociale ed economico dell'interno.

La prima metà del VI secolo, includendo il periodo in cui il Nord Africa passò sotto il dominio bizantino, mostra tracce di un uso più intensivo della valle intorno al municipio di *Segermes*, mentre i successivi centocinquanta anni testimoniano un graduale declino nel numero degli insediamenti, perdendo *Segermes* nel secolo successivo l'importanza acquisita.

La ceramica raccolta durante la ricerca di superficie nei siti caratterizzanti il territorio di Kasserine suggerisce l'ipotesi di un declino del numero degli insediamenti a partire dal VI secolo d.C.: la principale causa di questo cambiamento è probabilmente l'emergere del potere delle confederazioni delle popolazioni barbariche, in particolare i Mauri della Tunisia

⁸⁷ Cfr. C. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.

⁸⁸ Il V secolo e gli anni successivi all'invasione vandala registrano anche la comparsa dell'ultimo contenitore da trasporto africano. La produzione della anfore cilindriche di grandi dimensioni riflette un riassetto e un riequilibrio dell'economia agricola africana in forte contrasto dopo i contraccolpi della conquista. La diffusione di questi contenitori, la produzione dei quali si protrarrà nel corso del VI e forse del VII secolo, testimonia quindi la persistenza delle attività produttive nell'Africa vandala, organizzate certamente in tono minore rispetto al periodo precedente, ma ancora tali da creare nuovi modelli anforici per il trasporto delle derrate destinate ad una ancora apprezzabile esportazione. Cfr. Pella, *Le anfore tardoantiche* cit.

⁸⁹ Cfr. D.J. Mattingly, *Olive Cultivation and the Alberini Tablets*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del VI Convegno di Studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari 1989, pp. 403-415; R.B. Hitchner, *Historical Text and Archaeological Context in Roman North Africa. The Alberini Tablets and the Kasserine Survey*, in D.B. Small (ed.), *Methods in the Mediterranean: Historical and Archaeological Views on Texts and Archaeology*, Leiden 1995, pp. 124-142.

centrale, che sfidò l'autorità politica e militare nella regione dei Vandali prima e dei Bizantini poi: le tribù locali montane, in particolare, potrebbero aver condotto razzie contro gli insediamenti più lontani dai centri urbani fortificati⁹⁰. Altre possibili cause del declino includono la nuova imposizione di tributi da parte delle autorità bizantine, che può aver causato l'abbandono delle terre da parte di piccoli agricoltori e forse cambiamenti nell'ecologia locale e nelle condizioni del suolo come risultato di un'intensiva attività agricola nella regione fin dal II secolo d.C.

I risultati ottenuti dalle ricerche relative agli insediamenti e agli impianti produttivi si aggiungono ai dati già in nostro possesso provenienti dallo studio di fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche – in particolare produzione ceramica – e contribuiscono a delineare il quadro evolutivo della parte occidentale della provincia: nell'ottica di una completa rivalutazione dell'impatto dei Vandali sul territorio africano, è lecito affermare che ad un primo momento di probabile disorientamento dovuto all'invasione, seguì una riorganizzazione della produzione agricola, come testimonia la continuità insediativa riscontrata nei territori, e lo sfruttamento dei medesimi impianti produttivi, mantenendo così la preferenza accordata da secoli all'olivicoltura; l'inizio della crisi è da imputarsi quindi ad un periodo posteriore all'invasione, probabilmente da ricondursi ai prodromi della riconquista bizantina.

LILIA PALMIERI
liliapalmieri@tele2.it

⁹⁰) È interessante notare che alcuni degli insediamenti del Gebel Selloum registrati durante la ricerca del 1985 erano fortificati nelle loro ultime fasi. Questi possono essere stati occupati da gruppi al di fuori del controllo dell'autorità di Vandali e Bizantini e così punti di origine per attacchi provenienti dalle montagne contro gli insediamenti di pianura. Cfr. Hitchner, *The Kasserine Archaeological Survey, 1982-1986* cit., pp. 39-40.

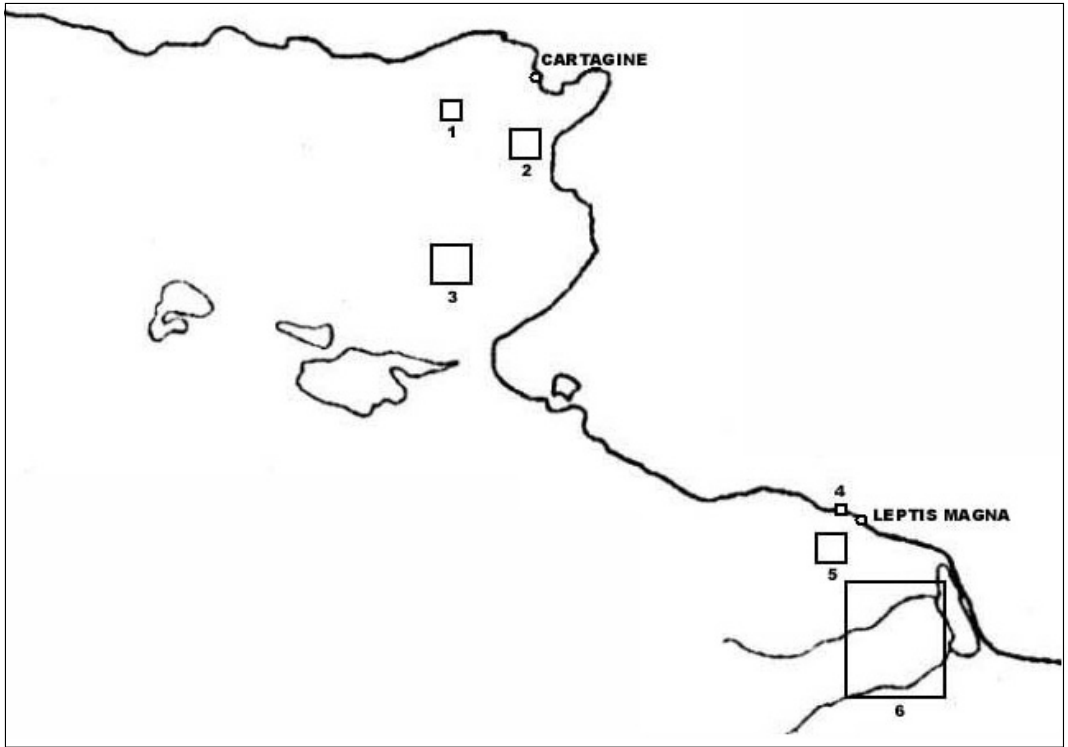


Fig. 1. - 1 Dougga; 2 Segermes; 3 Kasserine; 4 Silin; 5 Gebel Tarhuna; 6 Limes Tripolitanus.

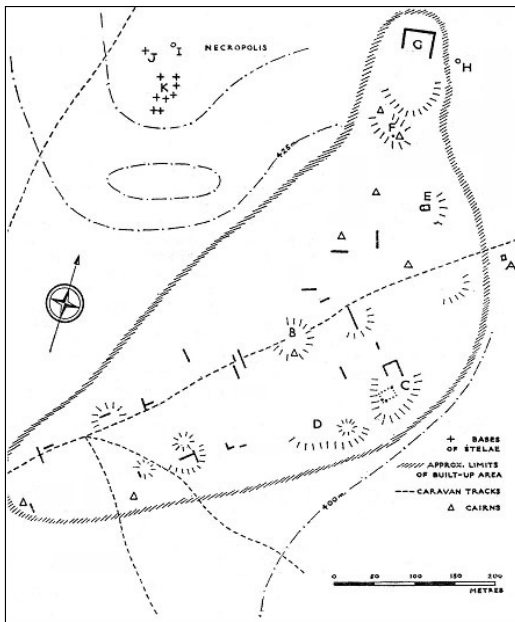


Fig. 2. - Villaggio: Medina Doga
(da Goodchild, Roman Sites
on the Tarhuna Plateau cit., p. 77, fig. 31).

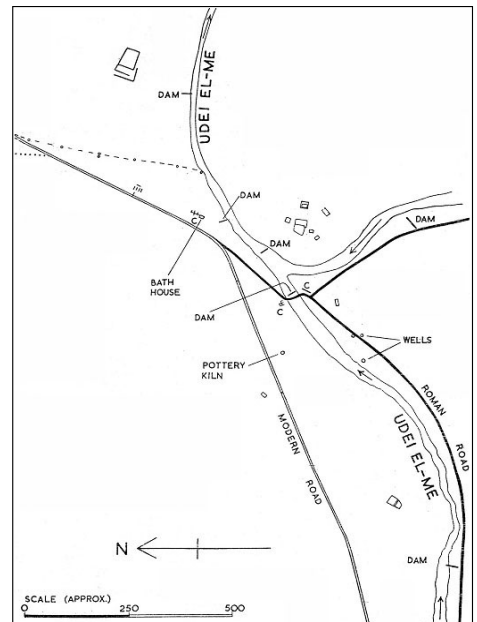
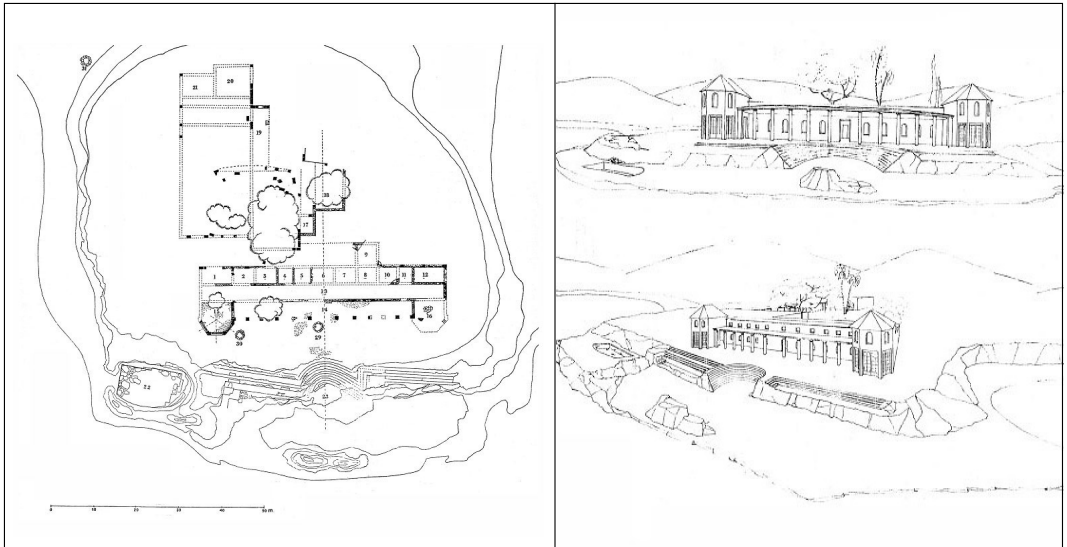


Fig. 3. - Villaggio: Gasr ed-Daun
(da Oates, The Tripolitanian Gebel cit.,
p. 91, fig. 4).



*Fig. 4. - Villa dell'Odeon Marittimo
(da Salza Prina Ricotti, Le ville di Silin cit., tav. I e p. 139, fig. 2).*

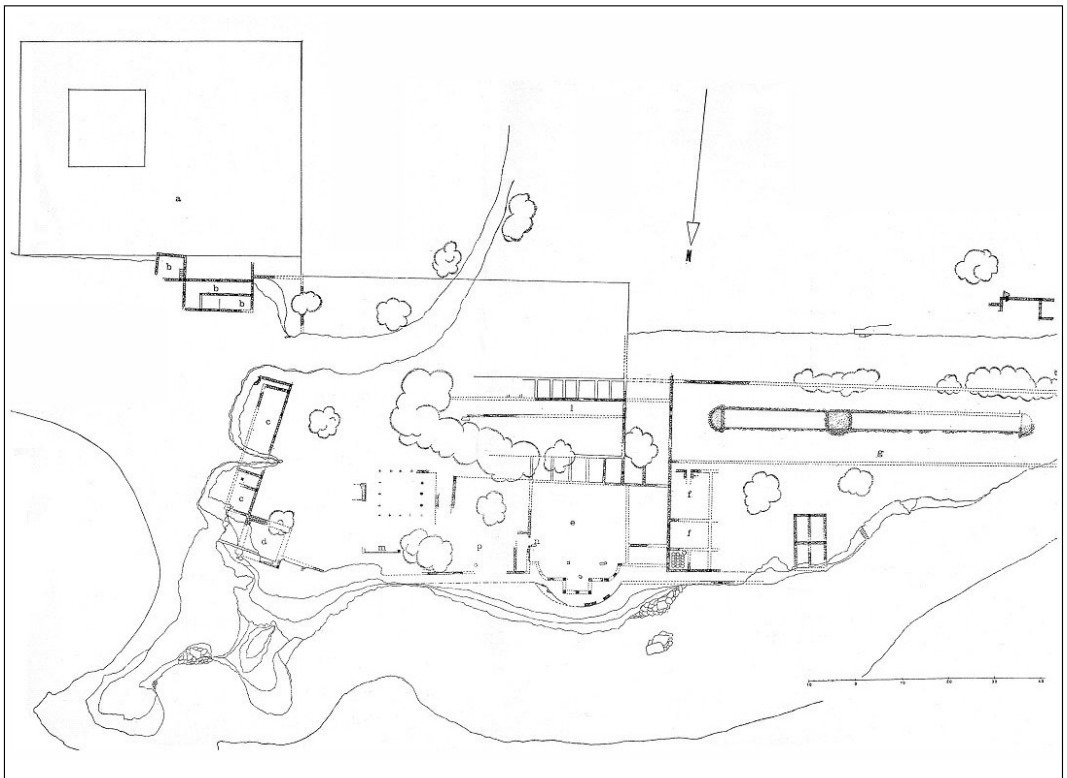


Fig. 5. - Villa del Piccolo Circo (da Salza Prina Ricotti, Le ville di Silin cit., tav. III).

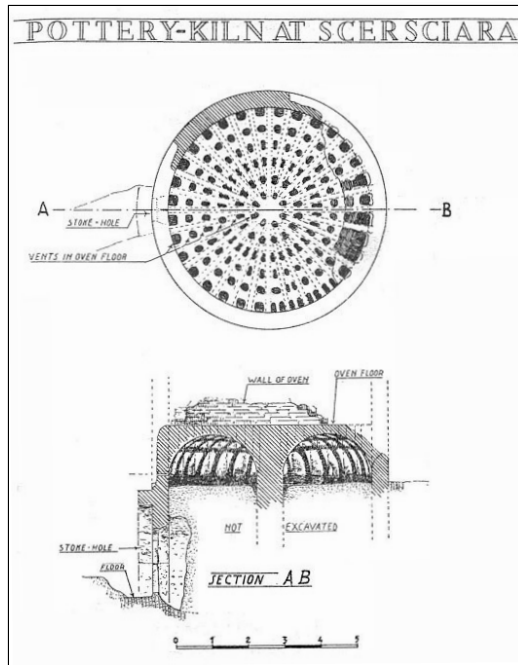


Fig. 6. - Ain Scersciara, fornace
(da Goodchild, Roman Sites on the Tarhuna Plateau cit., p. 87, fig. 35).

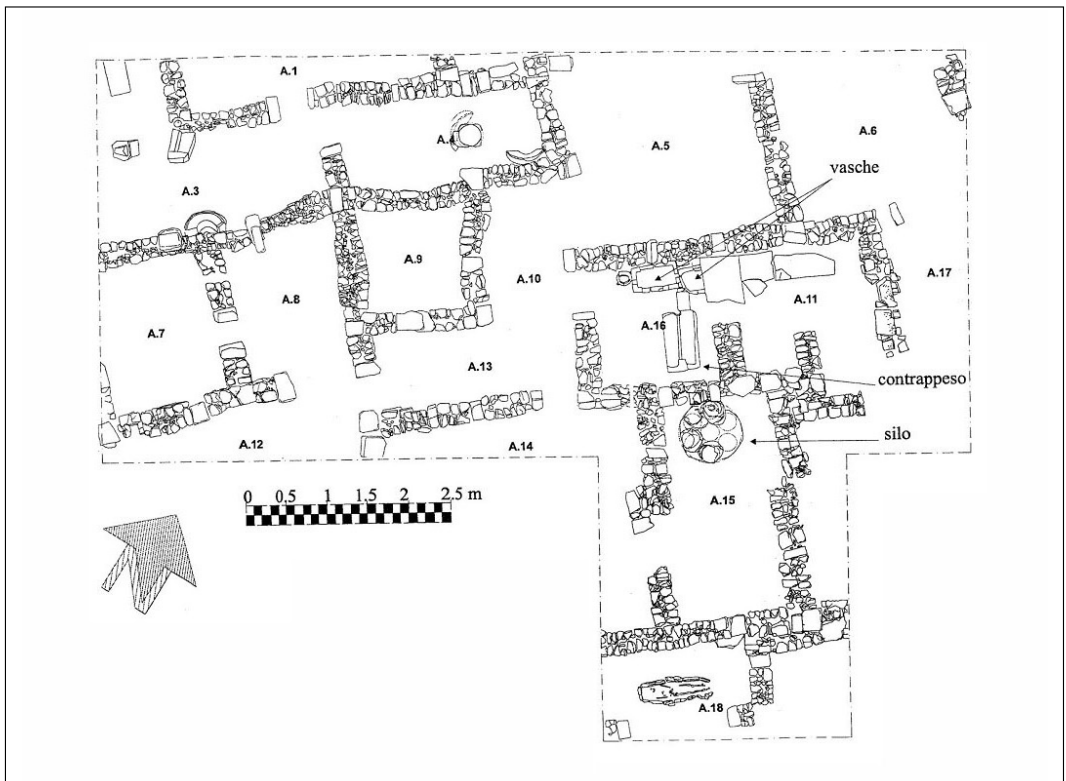


Fig. 7. - Ain Wassel, fattoria; età vandala (da De Vos, Rus Africum cit., tav. 2).

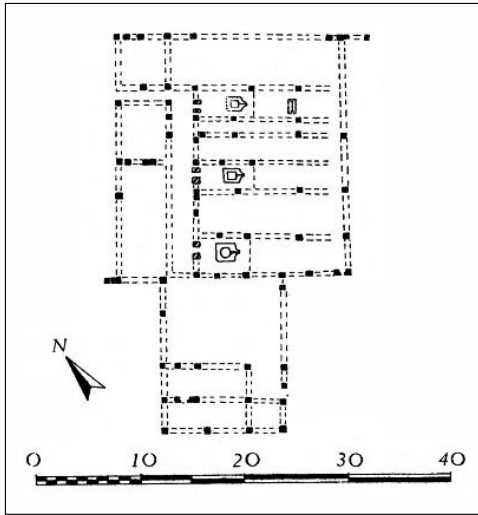


Fig. 8. - Senam Rubdir, fattoria
(da Mattingly, Olive Oil Production
in Roman Tripolitania cit., fig. 4.5).

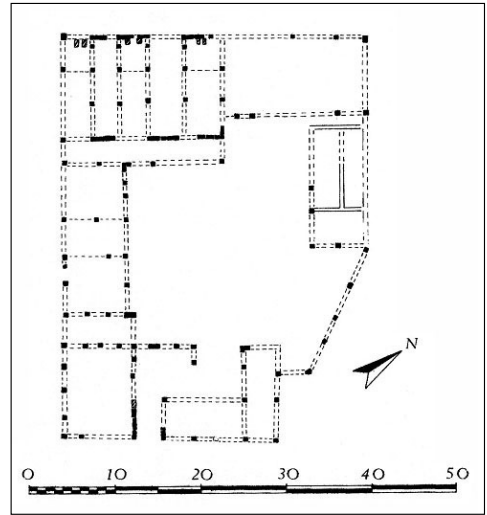


Fig. 9. - Senam Howod Njem, fattoria
(da Mattingly, Olive Oil Production
in Roman Tripolitania cit., fig. 4.4).

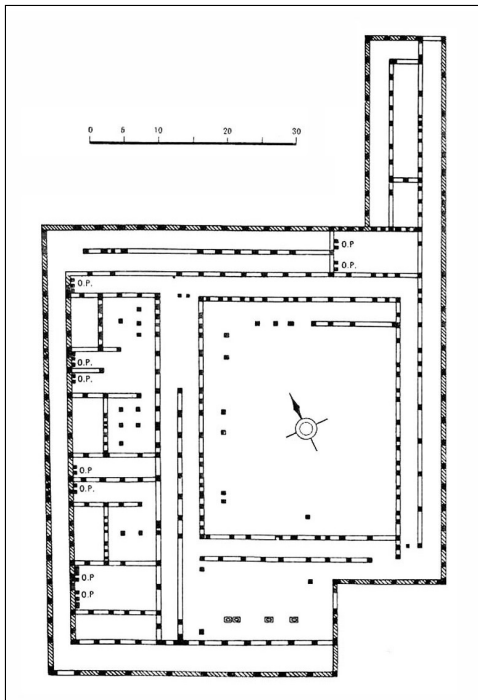


Fig. 10. - Henscir Sidi Hamdan, fattoria
(da Oates, The Tripolitanian Gebel cit.,
p. 98, fig. 7).

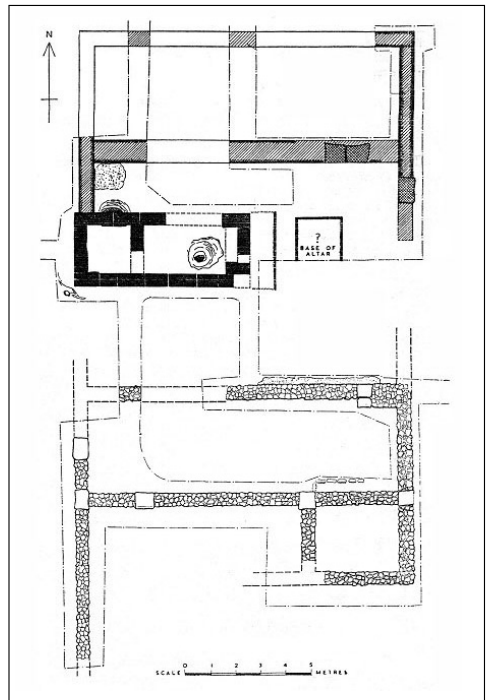


Fig. 11. - Ras el Haddagia, fattoria
(da Goodchild, Roman Sites
on the Tarhuna Plateau cit., p. 82, fig. 33).

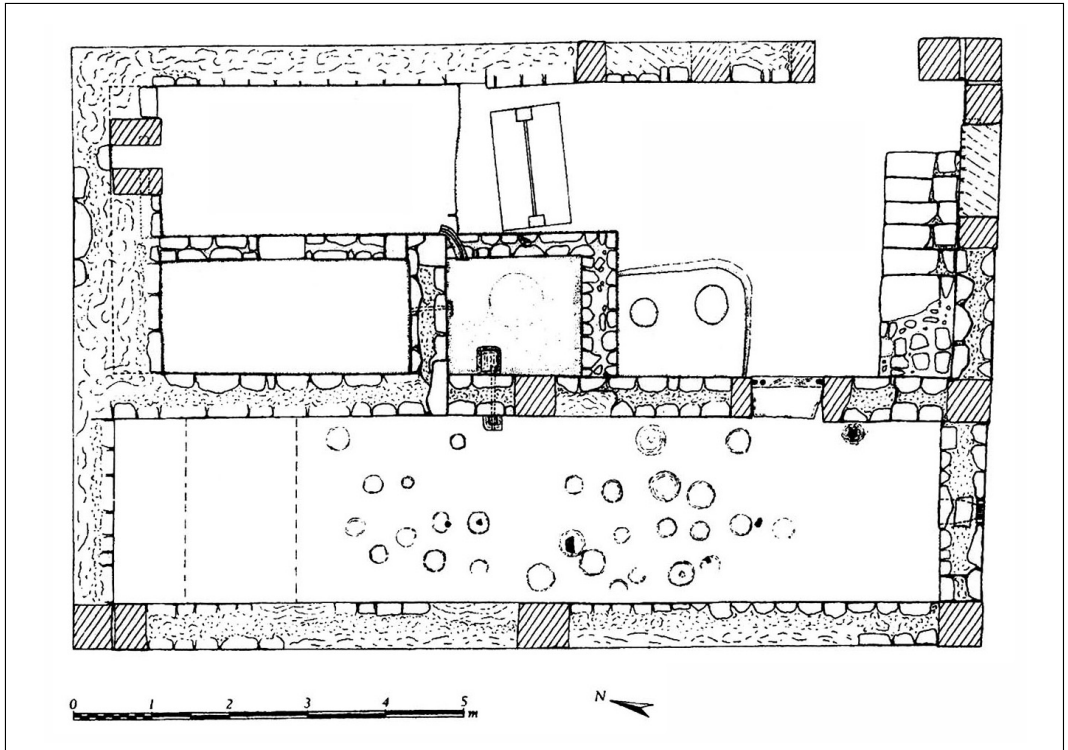


Fig. 12. - Uadi El Amud, frantoio
 (da Mattingly, *Olive Oil Production in Roman Tripolitania cit.*, fig. 4.1).

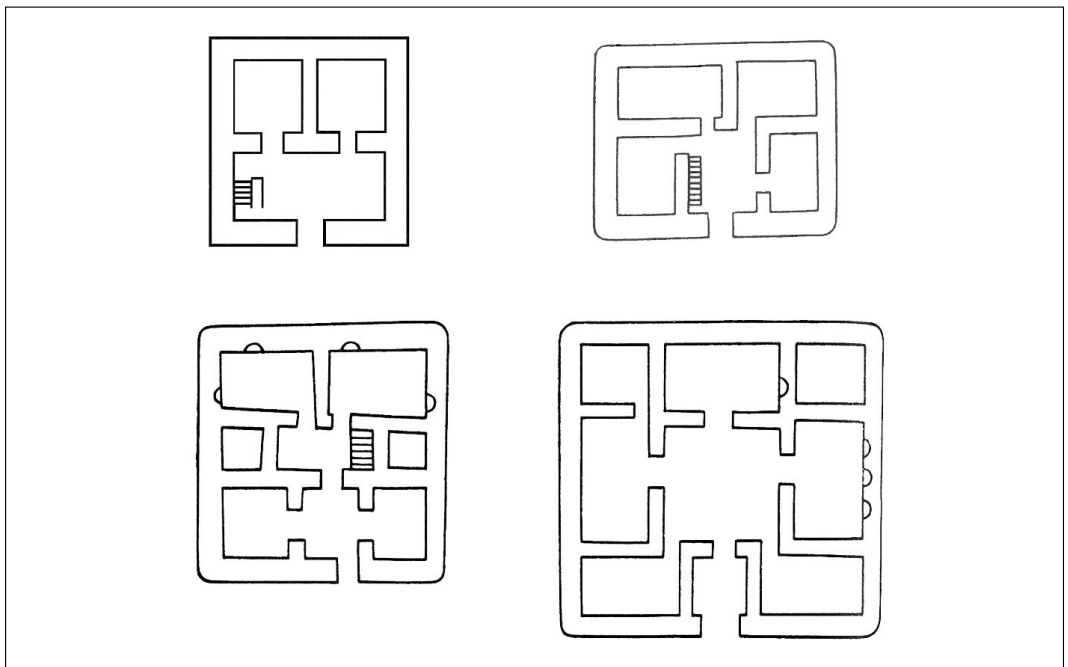


Fig. 13. - Tipologie di fattorie fortificate (da D.E.L. Haynes, *An Archaeological and Historical Guide to the Pre-Islamic Antiquities of Tripolitania, Tripoli 1981, pp. 148 e 151*).